

Zeitschrift: Panorama / Raiffeisen
Herausgeber: Raiffeisen Svizzera società cooperativa
Band: - (1991)
Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PANORAMA

3/1991

Leasing, il nuovo servizio della Raiffeisen

Bambini, giovani e computer

I Walser, un popolo di colonizzatori

Il risparmio rende - soprattutto adesso



RAIFFEISEN



**Selezionate,
contate
e messe in rotoli
da un leader.**



Grazie a un trattamento più sicuro e più rapido della moneta, offrirete alla vostra clientela un servizio ancora migliore. E nel contempo promuoverete il risparmio.

Per selezionare, contare e mettere in rotoli la moneta, nonché per contare le banconote, Sotremo vi propone un'ampia gamma di macchine leader sul mercato, studiate su misura per ogni singolo caso.

I vostri clienti contano sulla vostra competenza... L'intera Svizzera conta su Sotremo e sul suo servizio già sperimentato da migliaia di utenti.

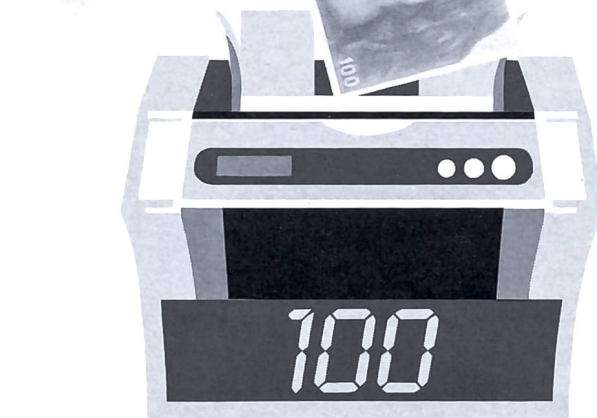
Sotremo

Treatmento della moneta e delle banconote.

Sotremo SA, 1062 Sottens, tel. 021/905 36 95

8600 Dübendorf, tel. 01/820 10 33, 6966 Villa-Luganese, tel. 091/91 11 74

**Contate e
verificate
da un leader.**



L'efficienza dei vostri servizi poggia anche sul modo più fidato e rapido di contare le banconote.

Per contare, verificare e formare mazzette di banconote, nonché per selezionare, contare e mettere in rotoli la moneta, Sotremo vi propone un'ampia gamma di macchine leader sul mercato, studiate su misura per ogni singolo caso.

I vostri clienti contano sulla vostra competenza... L'intera Svizzera conta su Sotremo e sul suo servizio già sperimentato da migliaia di utenti.

Sotremo

Treatmento delle banconote e della moneta.

Sotremo SA, 1062 Sottens, tel. 021/905 36 95

8600 Dübendorf, tel. 01/820 10 33, 6966 Villa-Luganese, tel. 091/91 11 74

PANORAMA

Rivista dell'Unione Svizzera
delle Banche Raiffeisen
Anno XXVI
Esce 10 volte all'anno
Marzo 1991

Editore

Unione Svizzera
delle Banche Raiffeisen
Vadianstrasse 17
9001 San Gallo
Telefono 071 2191 11
Telefax 071 2196 36

Redazione

Giacomo Pellandini
Telefono 071 2194 14

Segretariato

Claudia Alliaa
Telefono 071 2194 07

Corrispondenza

Panorama Raiffeisen
Casella postale 747
9001 San Gallo

Stampa e spedizione

Arti grafiche
A. Salvioni & Co. SA
CH-6500 Bellinzona
Telefono 092 25 41 41

Inserzioni

ASSA - Annunci Svizzeri SA
Corso Pestalozzi 21b
6901 Lugano
Telefono 091 22 77 65
Telefax 091 23 58 37
e filiali

Tiratura

22 262 copie
secondo attestato
26 novembre 1986
dell'Associazione svizzera
di pubblicità e della SA
per le ricerche e le indagini
sui mezzi pubblicitari, Zurigo.
Tiratura attuale: 26 000 copie.

Abbonamenti

Abbonamenti e cambiamenti
di indirizzo tramite le singole
Banche e Casse Raiffeisen.

Copyright

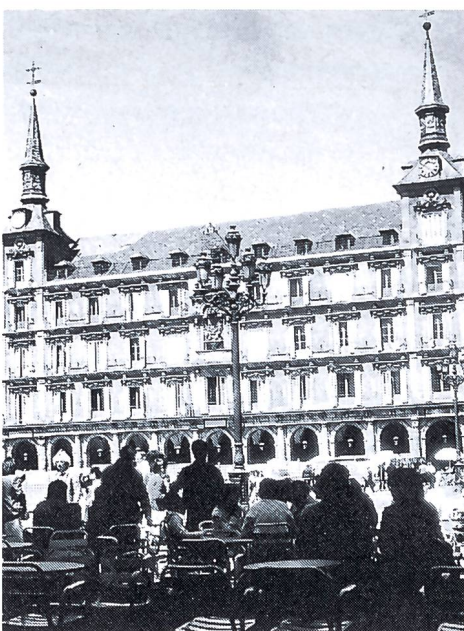
Riproduzione, anche parziale,
solo con autorizzazione della
redazione e citazione della fonte.



4



12



14

**Bambini, giovani e computer:
come i giovani e i bambini
si avvicinano al computer
e quale uso ne fanno**

4

**Leasing: un'ulteriore prestazione
di servizio Raiffeisen mediante
la nuova cooperativa di leasing
dell'Unione**

6

**I Walser, popolo di colonizzatori,
nel corso dei secoli**

8

**Arriva dalla Polonia la Topolino
degli anni 90 - ricordi del progettista
della vetturetta del 1936**

12

**Intervista a Simone Veil,
ex presidente del Parlamento europeo
ed ex ministro francese della sanità**

13

**Viaggio a Madrid: invito ai lettori
per un fine-settimana prolungato
nella capitale spagnola**

14

**«Il delitto perfetto dell'archivista»:
un racconto che trae lo spunto
da situazioni di tutta attualità**

16

**Attività della Camerata giovanile
della Svizzera italiana:
anche nel 1991 è patrocinata
dalla Federazione Raiffeisen**

19

**Il risparmio rende - soprattutto
adesso**

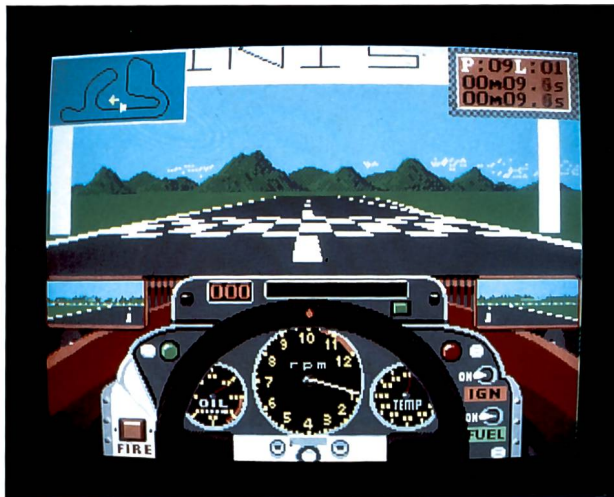
20

**«L'ultimo orso di una vallata»:
una testimonianza**

22

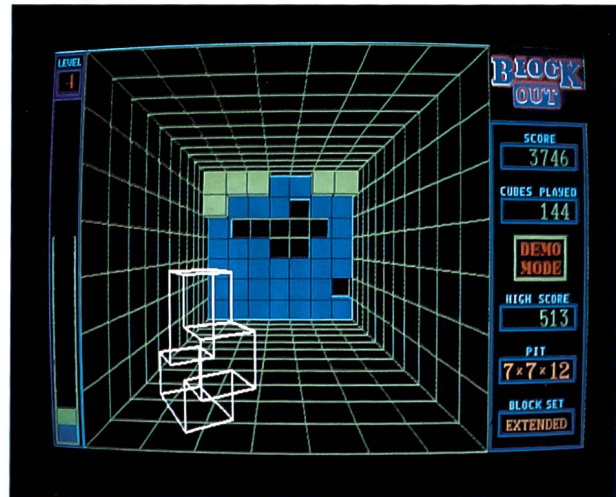
In copertina:

I macchinari e le attrezzature professionali appartengono a quei beni di investimento per i quali invece dell'acquisto può risultare più opportuno il leasing. Le Banche Raiffeisen svizzere hanno ora una propria Cooperativa di leasing che dovrebbe poter operare efficacemente, specialmente nelle zone di campagna dove esiste un indubbio potenziale. In proposito si veda l'articolo a pagina 6.



Gran premio

Gioco appassionante che impegna la capacità di reazione. Si tratta di disputare un Gran Premio impersonando un pilota di Formula 1, possibilmente senza distruggere l'auto.



Tetris

Gioco di ragionamento e reazione. Qui occorre una buona immaginazione per incastrare l'uno nell'altro, senza giunture visibili, gli elementi di un cubo.

Bambini, giovani e computer

Thomas Weber

Come il computer è stato impiegato per l'uso personale ed ha cominciato a condizionare la nostra vita

Cosa s'intende oggi con il termine di computer? Un centro meccanografico, che dieci anni fa occupava tutto un locale, fornisce oggi meno prestazioni di uno di quei marchingegni che stanno sulla nostra scrivania e si chiamano personal computer. Questo dimostra che il progresso tecnologico sta passando dai grandi calcolatori centrali ai piccoli computer «personali» che sono alla portata di chiunque.

Accanto all'aspetto senz'altro positivo che il computer e i suoi simili siano stati demistificati, c'è però un'altra situazione che interessa personalmente la maggior parte di noi: sempre più spesso al singolo viene chiesto quali conoscenze abbia in materia di computer. Se la risposta è negativa, egli diventa oggetto di incomprensione o commiserazione. L'atteggiamento di ripulsione per il computer che spesso ne deriva, porta in seguito alla reazione opposta. Anziché affrontare senza inibizioni una di queste «macchine prodigiose», ci si rifiuta di farne la conoscenza adducendo futili pretesti. E a questo punto il circolo si chiude.

È un peccato comportarsi così, visto che il computer o, meglio, il personal computer trova sempre più numerosi impieghi nella

Ciò che era considerato impensabile ancora fino a qualche anno fa, oggi è ormai una realtà: l'elaboratore elettronico è diventato indispensabile in quasi tutti i settori della nostra vita moderna. Benché un tale fenomeno non rappresenti di per sé nulla di nuovo – la rivoluzione tecnologica ha già prodotto sviluppi analoghi ad esempio con l'automobile o la televisione – oggi come ieri molte persone di fronte al computer si mostrano perplesse.

vita dell'uomo. Utilizzato non come rivale, ma come mezzo ausiliare in grado di sbrigarvi svariati lavori di routine, il computer, a condizione che se ne conoscano le possibilità e soprattutto i limiti, potrebbe farci risparmiare molto tempo a vantaggio di scopi creativi. Questo non significa che si debba diventare degli esperti di computer. Dato però che si è in grado di capire solo quando si sa, vale sempre la pena di seguire

un corso d'introduzione nel mondo dei computer. Soprattutto perché si impara a conoscere meglio non solo questa macchina, ma anche coloro che ne fanno uso.

Se per gli adulti l'impiego del computer in certe occasioni si trasforma in un problema dai molteplici aspetti psicologici e sociali, in cui non vogliamo ora addentrarci, la situazione per i bambini e gli adolescenti è fondamentalmente diversa. Cresciuti e familiarizzati con i computer sin dall'infanzia, essi hanno solitamente la possibilità di imparare a servirsene con semplicità, come fosse un gioco. Ricettivi e curiosi per natura, essi studiano con bramosia le possibilità che vengono offerte dal computer.

Come i giovani e i bambini si avvicinano al computer e quale uso ne fanno

Dato che solo una piccola minoranza di adolescenti e bambini impara ad usare il computer seguendo un corso come gli adulti, i giovani devono di certo avere altri metodi per conseguire certi risultati, in parte molto sorprendenti. In questi approcci, le suddette doti di ricettività e curiosità intellettuale sono chiaramente d'aiuto ai giovani. Per di più molti bambini, se sufficientemente motivati, possono essere estremamente autodidatti.

Come dovrebbe avvenire un'introduzione ottimale nel mondo dei cervelli elettronici? Di solito è la naturale inclinazione al gioco a spingere i bambini ad un primo contatto

con il computer. Nei mezzi d'informazione, nei negozi di giocattoli o presso i compagni, il bambino si trova confrontato con le molteplici possibilità di gioco offerte dai computer. Quando uno degli amici possiede un simile apparecchio, esso accentra perlopiù l'interesse dei compagni che, a loro volta, desiderano emularlo. Se da un lato il bambino si familiarizza molto in fretta col computer superando rapidamente qualsiasi timore, dall'altro egli investe le sue energie in modo relativamente incontrollato.

L'approccio al computer attraverso giochi semplici, senz'altro utile per i bambini come introduzione nel mondo dei cervelli elettronici, è a lungo andare inadatto a stabilire un rapporto creativo e costruttivo con il PC (personal computer). Molto spesso i giovani si mettono in testa di utilizzare il computer anche per altri scopi. Tale idea può fallire per il fatto che essi non posseggono un computer personale. In questi casi è consigliabile permettere ai giovani di servirsi di un computer che non sia utilizzabile solo per giocare. Questa opportunità può venire offerta in un ufficio, da amici o, meglio ancora, in un Camp di computer tenuto durante le vacanze. Qui, oltre ai giochi, vengono mostrate le possibilità offerte dal computer mediante progetti concreti sviluppati dai partecipanti. Il corso non forza

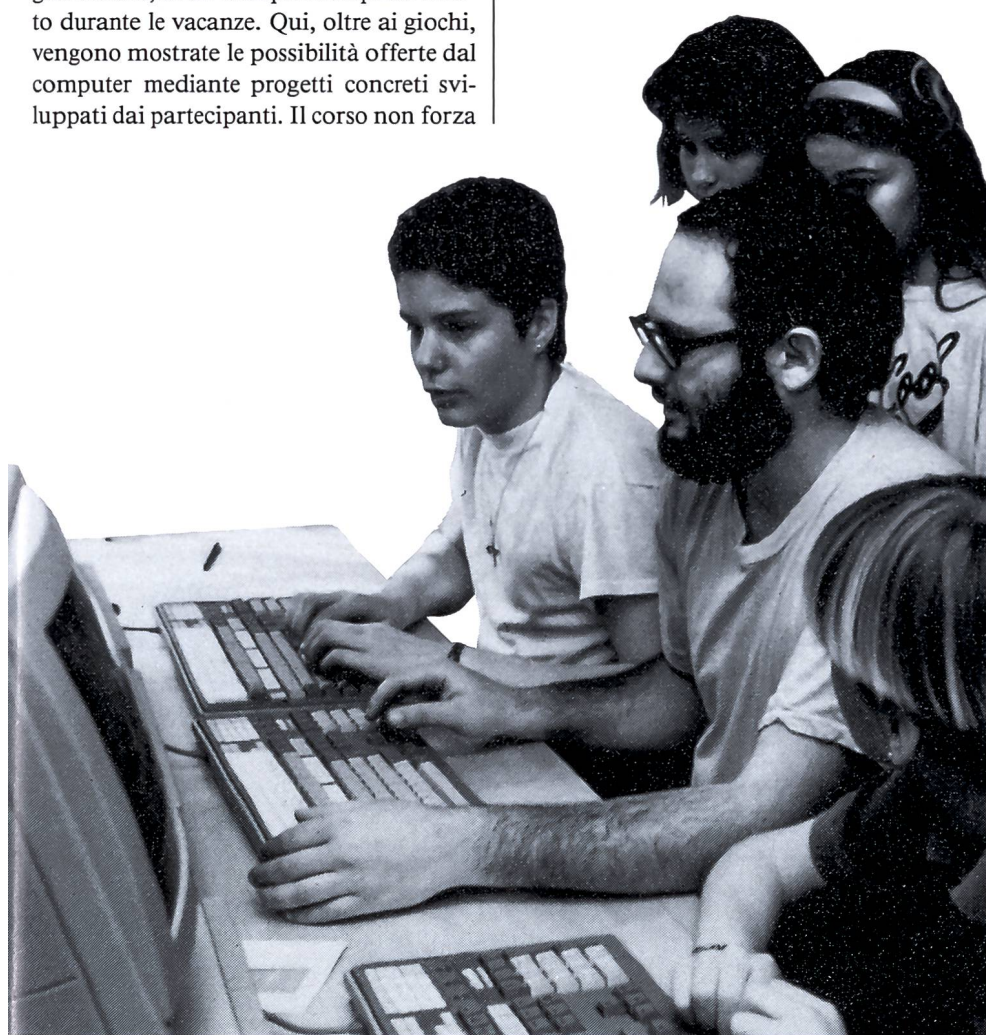
e non esige alcun profitto dal singolo partecipante. Che anche in questo periodo i giochi al computer siano estremamente importanti per scopi di svago e distensione, è dimostrato dal fatto che molti manager d'alto livello nel tempo libero si cimentano a volte in un «computer-game».

In realtà, dunque, non di tratta di un'alternativa: il gioco è semplicemente espressione di un rapporto naturale e disteso con il computer. È a questo fatto che il Personal Computer Apple Macintosh deve l'alto gradimento che incontra soprattutto fra i partecipanti, ed è per questo che i moderni programmi di massa, ad esempio un Windows 3.0, puntano sempre più verso questa direzione.

I problemi sorgono solamente quando uno dei due aspetti dell'uso del computer acquista una prevalenza eccessiva: quando giocare o fare programmi diventa una mania, e quindi un surrogato di altri piaceri od occupazioni; quando l'adolescente non

parla più che con il suo computer e la qualità dei programmi si riduce a partite e videogame insulsi, o magari ad oscenità.

Questa può essere senz'altro una fase transitoria, ma se si prolunga è un segnale d'allarme, il quale indica che il rapporto tra il ragazzo e il computer sta evolvendosi verso una direzione sbagliata. A questo punto sarebbe un errore reagire con un divieto, perché l'adolescente «solidarizzerebbe» con il suo computer. Quindi è assai più ragionevole discutere la situazione con lui, cosa che, ancora una volta, richiede da parte dell'adulto la necessaria comprensione per il computer. Frequentando dei corsi (e perché non coi genitori?) o i Camp di computer ricordati più sopra, l'adolescente viene motivato ad applicare in modo costruttivo le sue conoscenze in materia di computer. E così avrà anche il vantaggio – un vantaggio sicuro, nell'attuale mondo tecnicizzato – di sapere già padroneggiare un mezzo di lavoro ormai fondamentale.



Secondo Camp svizzero Giovani e Computer Lostallo, 30 giugno – 17 agosto 1991

Nella prossima estate si svolgerà a Lostallo il secondo Campo di vacanze e Computer. I corsi di computer della durata di una settimana, per tutti i livelli di preparazione – dal principiante alle primissime armi fino all'utente ormai esperto – sono integrati in modo ideale, per metà di ciascuna giornata, da diversi workshop di film d'animazione, video, danza, ecc.

Corsi principali di computer: Logo, Pascal, Introduzione a Framework III, Completamento Framework III.

Corsi complementari: Video, fotografia, giornale del campo, film d'animazione, robotica, calcio, danza.

Si può ricevere documentazioni gratis e senza impegno rivolgendosi a:

«Computer-Camp Svizzero per la gioventù»
6558 Lostallo
tel. 092/86 14 88.

LEASING: una novità alla Raiffeisen

Dall'inizio di aprile, il gruppo Raiffeisen offrirà un'ulteriore, moderna prestazione di servizio attraverso la nuova Cooperativa di leasing dell'Unione. La Leasing-Raiffeisen si occupa principalmente del leasing di beni d'investimento destinati a beneficiari nel settore della piccola industria, del commercio, dei servizi e dell'agricoltura, come pure ai Comuni e ai liberi professionisti. Nel corso del primo semestre del 1991 verrà introdotto anche un ramo dedicato al leasing di beni di consumo (automobili).

Negli ultimi due decenni, il leasing ha registrato una forte espansione nella maggior parte dei paesi industrializzati. Nel settore imprenditoriale le cause vanno ricercate senz'altro nella tendenza generale ad avvalersi maggiormente di finanziamenti con capitale di terzi. Tale tendenza, oltre a un'accresciuta propensione al consumo, ha determinato altresì il considerevole incremento nel settore privato. Un altro motivo di questo successo risiede indubbiamente nei notevoli vantaggi del leasing rispetto alle possibilità di finanziamento tradizionali. In Svizzera, i finanziamenti mediante leasing hanno registrato un tasso di crescita sensibilmente superiore ai valori economici comparabili: un fatto dimostrato dalla crescita annua del leasing d'investimento (beni mobili), che tra il 1976 e il 1989 ha raggiunto mediamente il 18%. Nel 1989, la quota dei finanziamenti leasing rispetto a tutti gli investimenti analoghi dell'economia nazionale svizzera ammontava circa al 10%. Altri paesi hanno registrato quote superiori al 30%, per cui si può dedurre che anche in Svizzera in futuro si avrà un'ulteriore forte crescita del leasing.

Questi motivi hanno spinto l'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen a condurre nel 1988 un'inchiesta presso i maggiori istituti Raiffeisen. I risultati hanno evidenziato un'esigenza concreta dell'organizzazione Raiffeisen nell'ambito di questa prestazione di servizio, ciò che ha portato alla costituzione della Leasing-Raiffeisen.

Leasing-Raiffeisen: la società di leasing delle Banche Raiffeisen

La Leasing-Raiffeisen è stata fondata nella tradizionale forma giuridica dell'organizzazione Raiffeisen, ossia quale società coo-

perativa, con sede a San Gallo. Essa provvederà allo svolgimento centrale di tutte le operazioni di leasing mediate dalle Banche Raiffeisen. Conformemente al principio cooperativo dell'autotutela, i finanziamenti leasing verranno offerti ed effettuati a condizioni economiche convenienti.

Membri della società cooperativa Leasing-Raiffeisen possono diventare le Banche Raiffeisen e l'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen. Pertanto, i singoli beneficiari del leasing non devono essere soci né di una Banca Raiffeisen né della Leasing-Raiffeisen stessa. Come negli altri servizi bancari, anche nel leasing la vicinanza del gruppo bancario Raiffeisen con i suoi clienti offre considerevoli vantaggi. I 1'200 istituti Raiffeisen fungono da punto di contatto e d'informazione, effettuano le verifiche preliminari e consigliano il cliente sull'utilità di un finanziamento leasing. I vantaggi sono evidenti: la Banca Raiffeisen già familiare resta il partner di fiducia anche nelle questioni di leasing.

Gli apparecchi e gli impianti di elaborazione elettronica dei dati rappresentano un caso ideale per il leasing Raiffeisen.



Cosa è il leasing

Il leasing è una forma moderna di cessione d'uso dietro pagamento e non può essere paragonato alla compravendita e alla locazione. La Leasing-Raiffeisen effettuerà unicamente operazioni di leasing di finanziamento, la più importante tra le diverse varianti del leasing.

Il leasing di finanziamento è la cessione contrattuale dietro pagamento di un bene durevole finanziato dalla società di leasing (Leasing-Raiffeisen), il quale viene ceduto al beneficiario del leasing con pieno diritto d'usufrutto e con trasferimento di tutti i rischi oggettivi per un determinato periodo di tempo stabilito contrattualmente.

La Leasing-Raiffeisen limiterà la propria attività al leasing di beni mobili d'investimento e di consumo (automobili). Pertanto, attraverso la Leasing-Raiffeisen non si potrà effettuare il leasing immobiliare.

Nell'ambito del leasing di finanziamento, la funzione della società di leasing si limita alla cessione dietro pagamento dell'oggetto finanziato. Con ciò, la società di leasing trasferisce contrattualmente al beneficiario del leasing tutti i rischi di proprietà e d'investimento connessi all'oggetto in leasing, restando tuttavia proprietaria dell'oggetto stesso per l'intera durata del contratto. L'oggetto in leasing costituisce così una garanzia per i crediti derivanti dal contratto di leasing.

Il contratto di leasing

Nel contratto di leasing vengono specificati, tra l'altro, i seguenti punti:

- oggetto in leasing
- prezzo d'acquisto
- fornitore e termine di fornitura
- durata contrattuale fissa con inizio e scadenza del contratto
- rata mensile di leasing
- tasso di stipulazione del contratto
- assicurazione dell'oggetto
- opzioni alla scadenza del contratto.

I punti più importanti sono:

Durata del contratto: essa è basata sulla vita tecnico-economica dell'oggetto ed è sempre un poco inferiore a questa. Di regola, i contratti di leasing hanno una durata massima di cinque anni. Il leasing è una vera e propria forma alternativa di finanziamento, risp. d'acquisto, rispetto al tradizionale acquisto a credito o a contanti.

Rata di leasing: essa è determinata dalla durata del contratto e dall'interesse annuo effettivo. Il suo importo resta invariato per tutta la durata del contratto e va pagato anticipatamente ogni mese. La rata di leasing comprende una quota d'interesse e una quota d'ammortamento, con cui si paga il deprezzamento dell'oggetto. Di regola, nel leasing di beni d'investimento viene ammortato il 99% del prezzo d'acquisto. Ciò che resta (normalmente l'1%) viene definito come valore rimanente.

Tassa di stipulazione del contratto: la Leasing-Raiffeisen riscuote questa tassa per poter coprire le sue spese di accertamento e di svolgimento delle operazioni. La tassa di stipulazione del contratto viene calcolata in percentuale secondo l'ammontare del prezzo d'acquisto dell'oggetto in leasing ed è riportata nel tariffario leasing. Essa va pagata unitamente alla prima rata di leasing.

Assicurazione: l'oggetto dev'essere assicurato a sufficienza contro l'incendio, i danni delle acque e altri danni causati dagli elementi naturali.

Opzioni alla scadenza del contratto: al termine del contratto di leasing, il beneficiario del leasing può scegliere una delle seguenti opzioni:

- continuare il leasing dell'oggetto a rate ridotte;
- restituire l'oggetto alla Leasing-Raiffeisen
- acquistare l'oggetto al valore rimanente.

Suddivisione del leasing di finanziamento

A causa delle diversità di amministrazione, il leasing di finanziamento viene suddiviso nei seguenti due rami:

1. Leasing di beni d'investimento

Con leasing di beni d'investimento si intendono contratti di leasing per beni utilizzati a scopo aziendale, ossia necessari all'azienda per poter offrire le proprie prestazioni.

2. Leasing di beni di consumo

Si ha il leasing di beni di consumo quando l'utilizzazione dell'oggetto serve direttamente al consumo finale.

Pertanto, tale suddivisione avviene in base all'utilizzazione dell'oggetto in leasing. Nel leasing d'investimento la Leasing-Raiffei-

sen contempla praticamente tutti gli oggetti di valore duraturo, mentre nel leasing di beni di consumo si limita per principio alle automobili.

Quali sono i vantaggi del leasing?

Con il leasing di finanziamento, la Raiffeisen offre un'interessante alternativa di finanziamento soprattutto nell'ambito dei beni d'investimento.

Ecco alcuni argomenti che parlano a favore del leasing:

- preserva il capitale proprio (finanziamento al 100% con capitale di terzi)
- mantiene la liquidità
- non incide sul bilancio
- ha piena efficacia fiscale (canoni di leasing = spese aziendali)
- semplifica l'ammortamento
- garantisce un allestimento semplice del budget e dei calcoli grazie ai costi fissi per tutta la durata del contratto.

All'insegna del motto «usufrutto anziché proprietà», il leasing conviene dunque nei casi in cui si può contrapporre uno sfruttamento chiaramente calcolabile a una rata di leasing invariabile. Il leasing è vantaggioso per oggetti che col tempo perdono valore, mentre per i beni che aumentano di valore è più conveniente l'acquisto.

Come già menzionato, gli interlocutori dei potenziali beneficiari del leasing sono in primo luogo le Banche Raiffeisen locali. Queste li informano sulle condizioni attuali del leasing e li assistono nella scelta della giusta forma di finanziamento.

Quale gerente della Leasing-Raiffeisen è stato designato il signor Theo Näscher. La sua pluriennale attività nel servizio crediti dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen gli conferisce tutti i presupposti necessari e una vasta esperienza in materia.

Leasing oppure assunzione di un credito?

Un esempio

La ditta XY ha deciso l'acquisto di un impianto il cui prezzo ammonta a fr. 100'000.-. Partendo dal presupposto di ottenere un credito della durata di 4 anni, la ditta chiede alla sua Banca Raiffeisen di allestire un paragone tra il leasing e il credito.

Le condizioni attuali (febbraio 1991) sono le seguenti:

Leasing	tassa di stipulazione del contratto: 1% rata di leasing per 48 mesi: 2,498% del prezzo	
Credito	interessi sul prestito: 9 1/4% (in bianco) interessi sul capitale proprio: 10% (ipotesi)	
	Credito	Leasing
Scadenza degli interessi e dei pagamenti rateali	trimestralmente per 4 anni (la prima volta 3 mesi dopo lo sborso)	mensilmente per 48 mesi
Quota di capitale proprio	fr. 30'000.- (30%)	fr. -.- (0%)
Quota di capitale di terzi	fr. 70'000.- (70%)	fr. 100'000.- (100%)
Tassa di stipulazione	fr. -.-	fr. 1'000.- (1%)
Costo del capitale proprio (calc.)	fr. 12'000.-	fr. -.-
Costo del capitale di terzi	fr. 13'760.-	fr. 18'850.-
Opzione d'acquisto	fr. -.-	fr. 1'000.-
Spese totali	fr. 125'760.-	fr. 120'850.-

Nell'acquisto mediante accensione di un credito non vengono considerate le variazioni del tasso d'interesse; gli importi sono arrotondati. Il presente paragone inoltre non tiene conto degli aspetti fiscali che influenzano negativamente l'acquisto mediante stipulazione di un credito (i costi del capitale proprio non possono essere registrati come spesa). Con un vantaggio di ca. fr. 4'900.-, il confronto tra i due tipi di finanziamento risulta a favore del leasing.

La ditta XY opta quindi per un finanziamento mediante leasing. Dopo aver ottenuto un'offerta vincolante da parte della L-R (in seguito all'esame della domanda), la ditta si rivolge direttamente al fornitore per stipulare il contratto di compravendita (la Leasing-Raiffeisen subentrerà più tardi in questo contratto).

Tale procedimento offre al beneficiario del leasing il vantaggio di poter scegliere, grazie alle sue conoscenze specifiche, l'impianto più adatto alle proprie esigenze e la possibilità di far valere nei confronti del fornitore tutti i diritti derivanti dal contratto di compravendita (garanzia ecc.).

Le stalle della Valle di Olter, sopra Alagna, in Italia, affascinano per la loro struttura armoniosa.

I Walser, un popolo di colonizzatori



Sono passati settecento anni da quando gli abitanti di lingua tedesca dell'alto Vallese furono costretti ad abbandonare le loro terre e andarono a insediarsi nelle alte vallate a sud del Monte Rosa, nella Val Formazza, nella Valle di Bosco, nelle alture selvagge – ancora scarsamente popolate o addirittura disabitate – dei Grigioni e del Vorarlberg, nelle alture sopra Triesen nel Liechtenstein e in altre regioni alpine, all'interno e all'esterno dei confini della Svizzera.

Non saranno partiti con molte cose, ma quello che sicuramente hanno portato con loro è un'assoluta fiducia nell'aiuto di Dio e nelle proprie risorse, l'aspirazione al massimo grado di libertà possibile, l'attitudine alla vita comunitaria e all'autogoverno democratico, nonché il tipico modo d'essere del Vallesani e la loro madrelingua tedesca.

Abituati da secoli alle avversità della natura, i Walser coltivarono le nuove terre anche in condizioni di estrema durezza e – con ammirevole coraggio e tenacia – fecero di quei territori in affitto la nuova patria dei «fryer Walser» (i liberi Walser), come vengono chiamati nei documenti d'epoca.

La madrelingua tedesca e la forza della tradizione Walser contribuirono a mantenere vivo il legame con la patria di origine.

All'inizio dei nostri anni Sessanta, il desiderio di riaffermare e rinsaldare questi legami, al di là di ogni confine cantonale e nazionale, si fece sempre più pressante.

A questo scopo venne fondata un'associazione (Vereinigung für Walser-tum) che si occupa, nell'ambito dei suoi compiti principali, di tenere vivi i contatti dei Walser, tra di loro e con il Vallese. Anche il giornale «WIR WALSER», pubblicato dall'associazione, contribuisce notevolmente a rafforzare e approfondire i legami di antica amicizia e parentela tra i Walser e la loro terra di origine. Lo scopo del giornale è quello di adoperarsi perché il flusso della tradizione Walser passi alle nuove generazioni senza interruzioni. Perché, in futuro, spetterà proprio a questi giovani fare in modo che il dialogo rimanga sempre vivo.

Molte tracce

Oggi le conoscenze sul periodo delle migrazioni dei Walser e sui territori dove andarono a insediarsi sono molto approfondite. I motivi di tali spostamenti rimangono invece tuttora incerti. In parte per la mancanza di fonti precise e in parte perché le condizioni economiche, corporative, sociali e politico-demografiche del Vallese medioevale non sono ancora state sufficientemente studiate, da poter fornire una spiegazione plausibile sui motivi per cui un'intera popolazione abbandonò il proprio territorio, cercando nuovi insediamenti in altre regioni.

Esistono tuttavia alcuni punti di riferimento che potrebbero fare intravedere una risposta a questo enigma. Nuovi studi, specialmente delle ricerche di tipo archeologico – in particolare nella regione di Zermatt e dei passi alpini – dimostrano che, un tempo, questi passi erano molto più facilmente transitabili di adesso. La migrazione era dunque facilitata. Ben 22 passi collegavano il Vallese con le regioni circostanti.

D'altra parte, anche un peggioramento del clima deve aver causato l'abbandono di diverse colonie situate sulle alture. La desertificazione di numerosi pascoli alpini ne è la prova. Abbandonare baracca e burattini a causa delle avverse condizioni climatiche significava emigrare. Bisogna inoltre anche tener conto della crescita demografica.

Sovrappopolazione? Carestie?... oppure...

Se anche la produzione agricola riusciva a coprire il fabbisogno alimentare, è probabile che tra la popolazione serpeggiasse il timore di non avere cibo a sufficienza nel prossimo futuro – un timore che affiora già a livelli di sovrappopolazione relativamente bassi e che è stato una delle cause della migrazione di altri popoli.

Oppure fu un istinto migratorio a spingere gli antichi abitanti del Vallese verso l'ignoto, verso terre lontane? In questa popolazione è stata rilevata una certa tendenza al nomadismo, di solito verso sud. A riprova di questo fatto notiamo che, delle circa 200 stirpi Walser, il 40% è cittadino di almeno cinque località dei Grigioni, mentre che, delle 1300 stirpi romaniche, solo il 5%.

Emigrazione dovuta alle condizioni sociali?

Le condizioni sociali sono probabilmente tra i principali motivi dell'emigrazione. Nel Medioevo, una buona parte della popolazione non godeva di molte libertà ed era oppressa da numerose tasse, sotto forma di tributi e decime. L'emigrazione fu probabilmente un modo di affrancarsi da questa schiavitù. Nel Medioevo, la libertà personale dipendeva sostanzialmente da fattori economici. Siccome i proprietari della terra – in genere ricchi signori stranieri – avevano interesse a rendere produttivi i loro terreni incolti, concedevano ampie libertà a coloro che dissodavano i boschi, prosciugavano le paludi, trasformando così le aree selvagge in terreno coltivabile. Cedevano loro la terra dissodata, sotto forma di libero feudo ereditario, uno straordinariamente favorevole diritto di proprietà e usufrutto, esente dalle limitazioni del diritto dei feudatari di corte e soggetto alle norme del diritto generale.

In altre parole, queste persone venivano poste in una sfera giuridica con molte più libertà. Ricevevano anche delle competenze giuridico-amministrative proprie. Tra gli antichi abitanti del Vallese, molti dovettero vedere nell'emigrazione un modo per migliorare il loro status sociale ed economico. Questo fenomeno è d'altronde piuttosto comune nella storia giuridico-economica del Medioevo ed è riscontrabile anche in Germania, Olanda, Francia e Italia.

Migrazione ad opera dei feudatari?

Questa possibilità non è da escludere, se si considerano le diverse relazioni di parentela tra i feudatari del Vallese e quelli delle regioni dei Walser. Anche nel Medioevo, ci

sono stati numerosi spostamenti demografici imposti dall'autorità superiore. È possibile che alcune emigrazioni siano state parte di un disegno preconstituito, come si sospetta, per esempio, per Ursern. Di proprietà dell'Abbazia di Disentis, questo territorio scarsamente popolato fu colonizzato dall'afflusso di numerosi Vallesani. Lo stato monastico di Disentis – che aveva i suoi funzionari ministeriali nella regione di Goms – intendeva così consolidare la sua sovranità economica e territoriale, ma contemporaneamente fortificò anche questa importantissima regione di traffico.

... o a causa di epidemie?

Epidemie e malattie erano un flagello ricorrente. Abbiamo attestazioni che nell'aprile del 1100 la peste colpì con violenza il Vallese. Ricomparve ripetutamente nel paese e, per esempio nel 1349, decimò la popolazione, riducendo il numero delle famiglie da 480 a 100.

Le epidemie colpirono però anche altre regioni con altrettanta violenza che nel Vallese. Perché dunque emigrare? Le numerose vittime creavano in fondo maggiore spazio per i sopravvissuti.

... o in seguito a catastrofi naturali?

Gli abitanti del Vallese avevano da sempre dovuto far fronte a calamità di questo genere. Prima che il Rodano venisse arginato, si formavano spesso delle zone paludose a seguito delle inondazioni. D'estate vi proliferavano le mosche, portando febbri e malattie. Una fuga da queste regioni malsane è dunque del tutto plausibile. Meno probabile è invece l'emigrazione per sottrarsi al pericolo delle valanghe, perché i nuovi in-

sedimenti erano spesso in regioni altrettanto pericolose dal punto di vista delle valanghe.

Non aveva senso sfuggire a un pericolo per andare a correrne un altro. La storia di questo popolo insegna che i montanari del Vallese non hanno mai gettato la spugna davanti alle calamità naturali, ma hanno sempre ricominciato da capo, anche se avevano subito gravi danni. La volontà di ricostruire è una caratteristica degli abitanti del Vallese e degli emigrati Walser.

I Walser nel corso dei secoli

«L'aria dei Walser rende liberi» si diceva un tempo. Ed era sicuramente vero per le colonie madri retiche e per i loro primi discendenti nelle vallate vicine. Ma nel corso del tempo, non tutti riuscirono più a raggiungere dappertutto la stessa indipendenza personale e comunale o a mantenerla, come avevano fatto i loro avi. Hanno tuttavia conservato alcuni diritti parziali e il ricordo della loro vita di «liberi Walser», come per esempio nel caso delle popolazioni del Tannberg e del Vorarlberg, che – anche dopo la loro sottomissione – continuarono a vantarsi delle loro origini privilegiate. I coloni Walser, tuttavia, non dovettero lottare solo per i loro diritti politici. In molti insediamenti, la natura e la configurazione del terreno rendeva la loro esistenza oltremodo difficile. Non si comportarono mai da conquistatori, per i nativi del posto rimasero a lungo solo «gente bene accetta, i Liberi o Walser», che nelle alture desolate conducevano un'esistenza non comune. La buona terra fertile, che rendeva possibile l'auto-sufficienza alimentare, era stata assegnata già da tempo e i Walser, abituati alla vita di



Bosco Gurin, l'antica colonia Walser nel Ticino, è considerato uno dei paesi di montagna meglio conservati della Svizzera.

montagna, erano costretti a dissodare la regione alpina per creare nuovi insediamenti, traendo sostentamento soprattutto dall'allevamento del bestiame nei pascoli alpini. Erano un popolo di pastori, che si nutrivano principalmente di latticini, animali da stalla e selvaggina, che commerciavano sui lontani mercati del bestiame e che, con il magro ricavato, riusciva ancora a procurarsi ciò che la propria arida terra non riusciva a dare, specialmente pane, frutta secca e simili. Il suolo roccioso dei nuovi insediamenti era a volte veramente troppo povero per assicurare il sostentamento durante tutto l'anno.

Così, nel corso dei secoli, a causa della posizione scarsamente soleggiata per troppi mesi all'anno, a causa delle valanghe, dei disboscamenti e della relativa inaccessibilità, si dovettero abbandonare alcune fattorie che gli audaci pionieri di un tempo avevano costruito, come per esempio nella Valle di Calfeisen, dove, sul versante orientale a 2000 m di altezza, le rovine testimoniano l'esistenza di questi insediamenti fino al XVII secolo. Oppure a Stürfis – a ore di cammino sopra Seewis nel Prättigau; sul pascolo alpino di Flix nell'Oberhalbstein e in numerose altre regioni nei Grigioni, nel Vorarlberg, ma anche a sud e, più a nord, nelle sporadiche colonie della Valle di Lüttschinen da Trachsellaunen fino a Ammernten.

La difficoltà di resistere in alta montagna durante il lungo inverno è in parte dovuta anche al tipo di insediamento caratteristico dei Walser. Diversamente dai villaggi comunitari dei Romani, i loro feudi erano sparsi in singole fattorie lungo la valle. I Walser sfruttavano individualmente le foreste e gestivano personalmente, in baite private, i pascoli alpini lontani da casa. I



Il piccolo villaggio estivo di Obermatten è una delle colonie Walser più caratteristiche, per la sua chiesa di legno risalente al 1718 e per la sua posizione su un colle tra la Valle dell'Albula e quella di Schams.

primi coloni si erano invece quasi sempre insediati nel fondovalle e gestivano comunitariamente i loro pascoli alpini, impiegando anche del personale che viveva in un'unica baita comune. All'inizio, portarono con loro numerose tradizioni della loro terra di origine, di cui sono rimaste alcune tracce qua e là, come per esempio il culto di San Teodulo, primo vescovo di Sion.

Si sono anche cercati eventuali tratti somatici comuni; di recente è stata individuata la predominanza di un raro gruppo sanguigno. Ma l'eredità più singolare è certamente la loro lingua, un antico dialetto tedesco, parlato dai loro avi nella regione del Rodano e che i Walser hanno continuato a parlare nei secoli, sia che fossero emigrati in un paese di lingua completamente diversa o in una regione vicina, di lingua simile alla loro. Di questo linguaggio familiare, posseggono ancora alcuni suoni particolari, come

pure alcuni nomi e parole particolarmente significativi. Tutto ciò testimonia un'indipendenza linguistica, propria di nessun altro dialetto a noi noto!

Dai monti al piano

Ma certamente, l'evoluzione dei tempi non ha mancato di influire anche sulla popolazione dei coloni Walser sparsi sulle montagne. L'esodo dalle alture poco redditizie cominciò infatti ben presto. Trasferendosi a valle, nelle regioni più fertili, alcune famiglie avevano la possibilità di condurre un'esistenza meno dura. Che senso aveva rimanere ancora in quelle regioni sperdute, se anche il resto del paese godeva ormai delle stesse libertà e specialmente dopo che la crescente industrializzazione – e la conseguente urbanizzazione – sembravano offrire agli «abitanti della pianura» – contadini e lavoratori di ogni genere – una vita più facile e redditizia. Con la costruzione delle strade, i contatti tra le genti si intensificarono, il traffico in aumento favorì dappertutto lo scambio demografico. I figli dei contadini Walser andarono a vivere nelle città, dove trovavano lavoro come operai, artigiani, maestri, imprenditori. Molti di loro andarono all'estero, il secolo scorso, a gruppi emigrarono fin oltreoceano.

In alcune regioni, si svilupparono ben presto delle vere e proprie «professioni d'emigrazione». Per esempio, l'alta Valle di Saïen è nota per essere stata «esportatrice» di insegnanti; gli abitanti della Valle di Gressoney, fin dal tardo Medioevo, erano commercianti ambulanti di panni; gli antenati dei Walser della Valsesia erano conosciuti in Svizzera e nella Germania meridionale quali capaci muratori e quali ottimi architetti d'avanguardia, come per esempio, già nel XVI secolo, Ulrich Ruffi-



Macugnaga, la nota località turistica italiana della Valle di Anzasca, è una delle più antiche colonie Walser ai piedi del Monte Rosa.

Dagli annali della storia dei Walser

30 gennaio 1244:

gli abitanti di Bosco-Gurin prendono in affitto dal comune di Losone quattro pascoli alpini nella Valmaggia.

10 ottobre 1277:

il barone Walter V. von Vaz prende sotto la sua protezione tutta la popolazione tedesca della Valle posteriore del Reno.

ca. 1328:

i Walser si insediano permanentemente nella grande Valle di Walser.

ner von Prismell – originario di Riva in Valsesia – che completò la costruzione della chiesa di San Teodulo a Sion, edificò il tempio di Raron e numerosi altri monumenti architettonici.

A partire dal secolo scorso, l'emigrazione aumentò considerevolmente, per via della crescente disparità fra la dura vita di montagna e la comoda vita a valle. Con il progressivo spopolamento, divenne praticamente impossibile rimanere nelle fattorie più discoste, dove veniva a mancare l'indispensabile solidarietà e collaborazione tra i vicini. I Walser – gli antichi colonizzatori delle Alpi – si trovarono spesso in un'immeritata condizione di arretratezza e di indebitamento, come del resto anche gli altri contadini di montagna, da quel momento in poi.

Evoluzione nelle regioni alpine

Solo l'ingrandimento delle fattorie – reso possibile dall'emigrazione – con l'annessione di altre terre e l'indispensabile intro-

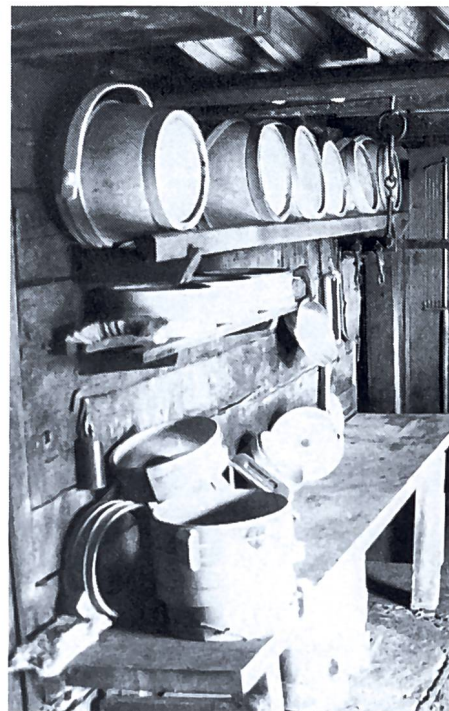
duzione delle tecniche moderne ha permesso ad alcuni giovani di conservare la terra dei loro padri. In generale, il contatto con la civiltà moderna ha giovato agli insediamenti Walser. Quelli maggiormente isolati sono tuttavia stati gli ultimi in Svizzera ad avere l'energia elettrica. Solamente poco più di venti anni fa (1968), l'elettricità arrivò a St. Martin – all'entrata della Valle di Walser – e in seguito al piccolo villaggio di Furna, in cima al pendio del Prättigau.

La costruzione delle centrali elettriche ha influito largamente sulla vita di alcune colonie Walser. La tecnica moderna e i graditissimi interessi sulle acque si riversarono però anche su alcune amene regioni alpine, sottraendole così allo sfruttamento agricolo, come per esempio nel caso di Zervreila e, in maniera ancora più drastica, in alcune altre colonie alpine.

Con l'apertura verso il fondovalle e la partecipazione al progresso economico e sociale, si intensificò però anche il turismo e nelle località Walser – un tempo isolate – cominciò ad affluire un numero sempre maggiore di persone in cerca di lavoro o di riposo.

Siccome alcuni insediamenti – una volta considerati del tutto impervi – erano inseriti in un paesaggio alpino che affascinava l'uomo moderno e si prestavano inoltre molto bene per la pratica di numerosi sport, diverse località Walser – in passato assai modeste – sono diventate dei centri turistici invernali ed estivi, conosciuti internazionalmente. Ciò ha ovviamente comportato nuove fonti di reddito, anche se i semplici casolari dei contadini sono progressivamente stati relegati sui pendii o nelle valli laterali.

Questi centri turistici sono, per esempio, Arosa, Davos, Lech am Arlberg; a sud, Macugnaga, Gressoney e altri.



L'interno di una cascina in un pascolo alpino dei Walser, poco lontano dalla sperduta colonia di Stürfis, ai piedi della catena del Rätikon.

L'evoluzione dei tempi ha ovviamente cambiato non solo l'aspetto esterno degli insediamenti, ma anche – a seconda dei casi in maniera più o meno definitiva – l'antica cultura dei Walser.

Anche le aziende agricole dovettero trasformarsi, adeguando abitazione e stalla alle nuove esigenze. L'usanza del pascolo alpino privato – tipica dei Walser – venne abbandonata in molti posti, le vecchie tradizioni caddero nell'oblio e perfino la lingua – la caratteristica più antica dell'origine Walser – sta ormai perdendo a vista d'occhio le sue peculiarità. In alcune regioni marginali, si è già ridotta a pochi suoni e parole.

Oggi, dei 16'000 «Walser al 100%» ancora censiti nel 1910 tra la piccola Valle di Walser e la Valle di Lys (Piemonte), solo una parte è rimasta legata alla lingua e alle tradizioni di origine o addirittura non si è mescolata con altre etnie, malgrado la crescita demografica registrata specialmente nei luoghi turistici.

E tuttavia esiste una vasta famiglia Walser che si riconosce in questa discendenza, che è fedele alla tradizione e che ha fatto tesoro di quello che è rimasto dell'eredità dei padri; ma che soprattutto vuole rinsaldare l'amicizia al di là di ogni confine.

Anche qui – come nella nostra Confederazione – non conta tanto la voce del sangue quanto quella del cuore.



Verso la metà del XIII secolo, provenienti dalla Valle Formazza, da Briga e dal Sempione, i Walser si stabilirono nella regione del Rheinwald, che conta cinque villaggi: Sufers, Splügen, Medels, Nufenen e nella foto - Hinterrhein. Quando l'attraversiamo, sulla strada del S. Bernardino, ricordiamoci che si tratta della più vecchia colonia Walser dei Grigioni.



Molte sono le FIAT TOPOLINO immatricolate in Svizzera. Nel nostro paese è molto attivo un club che coltiva la passione per questa vetturessa.

Arriva dalla Polonia la Topolino degli anni '90

Ricordi del progettista della vetturessa del 1936

Nel corso della recente visita in Italia del presidente della Polonia Lech Walesa, al termine di un incontro con il presidente della Fiat Giovanni Agnelli e con l'amministratore delegato Cesare Romiti, è stato annunciato che fra alcuni mesi uscirà dalle catene di montaggio della fabbrica polacca Fsm di Bielsko Biala una vetturessa, la «Micro», che molti già chiamano la «Topolino» degli anni '90. Chi fra i nostri lettori si ricorda ancora della cara, vecchia «Topolino», la più piccola automobile del mondo ormai entrata a far parte della storia dell'uomo e della tecnica?

Otto Guidi

Dal 1936, anno d'avvio della produzione, all'arresto del montaggio nel 1951, la Fiat 500, nelle diverse versioni, fu prodotta in 4 milioni e 200 mila esemplari. Molti per quel periodo scosso anche dalla seconda guerra mondiale. La Fiat 500, la «Topolino», venne progettata dall'ing. Dante Giacosa che intervistammo, a Torino, cinque anni fa, in occasione del cinquantenario della presentazione del suo capolavoro. E il colloquio, alla luce dell'annuncio dell'arrivo sul mercato della «Topolino» degli anni '90, è più che mai d'attualità.

Nel 1934, quando iniziò lo studio della piccola vettura, Dante Giacosa aveva 29 anni. Dice: «Fessia, allora Direttore dell'Ufficio Tecnico Motori Avio, mi chiamò e mi informò che il Senatore Agnelli desiderava una piccola automobile, economica che non costasse più di cinquemila lire».

Prosegue il progettista che a quel tempo si occupava di motori per l'aviazione: «Il pensiero del Senatore era chiaro. Bisognava creare un'auto che riuscisse ad avere la massima diffusione possibile e quindi una elevata produzione. Insomma un'automobile per molti. Con Fessia decidemmo di ideare una vetturessa con un giusto confort, di

buone prestazioni ed una linea piacevole, simpatica. La scelta della cilindrata fu piuttosto laboriosa. Era necessaria una potenza di 20 CV. La scelta, invece, del numero dei cilindri fu rapidissima: il nostro motore sarebbe stato un 4 cilindri, in posizione anteriore con le ruote posteriori motrici. Non prendemmo in considerazione la trazione anteriore a quell'epoca non ancora abbastanza matura sotto il profilo tecnologico. Fatto il calcolo del peso per tutti i gruppi componenti lo chassis, conclusi che sarebbe stato possibile non superare i 250 kg. Per la carrozzeria si prevedeva un peso di 180-200 kg. Con un peso totale di 450 kg, la vetturessa avrebbe dovuto essere venduta al prezzo di circa 12 lire al kg. La richiesta del Senatore sembrava proprio irragionevole, tuttavia ci mettemmo con entusiasmo al lavoro».

Continua Giacosa: «Fra il cruscotto e le ruote non v'era spazio sufficiente a contenere il motore. Questo avrebbe potuto essere sistemato fra le ruote anteriori con il suo baricentro approssimativamente nel piano verticale passante per l'asse delle ruote, come si cominciò a fare parecchi anni dopo, ma in tal caso sarebbe stato impossibile adottare il sistema di molleggio a ruote indipendenti semplice ed economico che avevo scelto. Dopo vari tentativi decisi di sistemare il motore davanti all'asse delle ruote anteriori, una soluzione simile a quella adottata oggi su alcune vetture a trazione anteriore. Sviluppando i disegni del motore arrivai alla conclusione che per contenere il motore nel cofano della carrozzeria era necessario che il diametro dei cilindri non superasse i 52mm. Con la corsa di 67mm la cilindrata fu così di 569 cmc.»

Il 1° giugno 1934 e prima del periodo di ferie del mese di agosto tutti i disegni furono consegnati all'officina per la costruzione del prototipo. La prima uscita della vettura, chiamata in codice «Zero A», ebbe luogo il 17 ottobre 1934 sul percorso Torino - Ivrea - Andrate - Biella - La Serra - Vestignè - Borgo-

masino - Cigliano - Autostrada Torino - Milano. E su questo tratto autostradale Giacosa e Fessia, a bordo della piccola Fiat ne cronometrarono la velocità: 82 km/h.

L'ingegnere Dante Giacosa ricorda ancora che quando la «Zero A» fu definitivamente pronta, il Senatore Agnelli andò a vederla per l'ennesima volta. E guardandola disse: «Finalmente una Fiat nella quale si scende». Fino ad allora infatti si saliva in vettura, c'era infatti una pedana si cominciava a mettervi il piede e quindi ci si sedeva al volante. In questo caso si «scendeva».

Il lancio della vetturessa che la Direzione Commerciale decise di chiamare 500, avvenne il 15 giugno 1936. La più piccola automobile del mondo prodotta in grande serie era lunga 3 m e 20 cm e veniva venduta al prezzo di 8'900 lire. La sua velocità massima era di 85 km/h. Portava due persone e 50 kg di bagaglio, pesava 535, consumava 6 litri ogni 100 km. Il successo fu enorme. Dopo la seconda guerra mondiale al salone di Ginevra nella primavera del 1948 la Fiat lanciò la 500 B diretta discendente della prima 500 (che sin dal suo apparire era stata simpaticamente chiamata Topolino un nome che ricordava con affetto la figura di Topolino che allora furoreggiava sugli schermi) con la carrozzeria praticamente eguale (salvo modifiche al cruscotto, alla strumentalizzazione e con un nuovo volante a due razze), ma con un motore sempre di 569 cmc con potenza maggiorata a 16,5 CV a 4400 giri. Ancora al salone di Ginevra, nel 1949, la 500 venne presentata nella versione C. La carrozzeria era praticamente nuova (tra l'altro la ruota di scorta era incassata nella coda) e la meccanica modificata. Il motore aveva la testata in alluminio. C'era l'impianto di riscaldamento e disappannamento del parabrezza per la prima volta di serie su una Fiat. Le prestazioni e i consumi rimasero invariati. Peso a vuoto 610 kg. Prezzo 625.000 lire. Nel 1955 infine la produzione cessò.

Ora, ad alcuni decenni di distanza, la «Topolino» rinasce, anche se con un nome diverso. E forse nella sua nuova progettazione c'è stato anche qualche utile consiglio dell'ingegnere, che a 85 anni è più che mai attivo. Proprio in questi giorni Dante Giacosa ha ricevuto in Liguria il premio «Fiat 500», riconoscimento attribuito a chi «diffonde e mantiene vivo l'interesse per la '500' intesa quale fenomeno sociale e di costume».

«La ricchezza è vedere che si è capaci di sopravvivere»

Ex-presidente del Parlamento europeo, ex-ministro della Sanità, Simone Veil è considerata dai Francesi la donna ideale, al secondo posto dopo Madre Teresa di Calcutta.

Intervista di Gilberte Favre

Simone Veil! Da più di dieci anni Lei si batte per l'Europa. Ma è realmente possibile un'unificazione di stati così diversi come la Francia e la Germania, la Gran Bretagna e l'Italia, sia sul piano politico, sia culturale e umano?

Per quanto concerne l'Europa, è vero che noi ravvisiamo delle divergenze tra noi, ma quando siamo impegnati verso l'esterno, allora avvertiamo tutto quanto ci unisce. Negli Stati Uniti ci sono differenze considerevoli tra nord e sud, est e ovest, soprattutto per ciò che riguarda la cultura. Bisogna dire che c'è un'unità di lingua e ciò che più conta un'unità di nazione che è molto forte, anche fra le persone immigrate da poco tempo. Anche in Svizzera, dove non c'è nemmeno un'unità linguistica e i popoli hanno mentalità diverse, lo spirito nazionale è molto forte. È vero che questo spirito si è affermato a poco a poco nel corso dei secoli. Ma bisogna pur cominciare!...

Per venire alla Svizzera, nel contesto dell'Europa in divenire, si ha la sensazione che essa resti un'isola...

La Svizzera è un'isola perché nella storia era opportuno per tutti che lo restasse, dato il suo statuto di paese neutrale. Tuttavia nel contempo la Svizzera intrattiene importanti scambi di carattere economico e culturale con i suoi vicini. Da parte mia ho la sensazione che gli Svizzeri, nonostante il loro statuto particolare – che noi consideriamo un privilegio – siano molto vicini al modo di vita e alle preoccupazioni degli altri Europei.

Signora Veil, Lei è stata ministro della Sanità, poi presidente del Parlamento europeo. Quale di queste due cariche Le ha dato di più?

Quando si è ministri si svolge un'attività più diretta e fattiva e nel contempo si è meno indipendenti, poiché quest'attività è il

risultato del lavoro comune di tutto un governo. Ma l'apprendistato del potere è qualcosa di molto fecondo. Il deputato parlamentare, pur votando, non prende decisioni. Sembra più coinvolto, almeno dal punto di vista personale, soprattutto al Parlamento europeo. Non Le nascondo che il fatto di lavorare nella dimensione europea è un arricchimento eccezionale.

C'è, secondo Lei, grande differenza nel modo di vedere le cose e di risolvere i problemi tra uomo e donna che hanno una carica politica?

Credo che le donne abbiano uno spirito più pragmatico e molto più concreto. Esse affrontano problemi che toccano direttamente la vita di tutti i giorni. Esse rivelano generalmente uno spirito meno manicheo.

È stato facile per Lei, Signora, conciliare la vita privata con la carriera professionale e politica?

Devo dire che il fatto di essermi sposata molto giovane e di aver avuto presto dei figli (tre maschi) mi ha aiutato molto. Nel momento in cui mi son dovuta assumere delle responsabilità professionali (sono magistrato) e politiche, i miei figli erano già grandi. Se si vuole intraprendere la carriera politica, si hanno maggiori possibilità di successo se si svolge un'attività profes-

sionale. Questo solo non è sufficiente, ma l'esercizio di un mestiere esige una disciplina e inoltre domanda atti di rinuncia in ogni momento. E anche oggi, che sono nonna, devo rinunciare a molte cose. Ma non si può aver tutto nella vita: bisogna stabilire già in partenza delle priorità...

Oltre quarant'anni fa Lei e la Sua famiglia foste vittime del nazismo. Sarebbe diventata la Simone Veil che Lei è ora, se non avesse conosciuto l'inferno dei campi di concentramento?

Forse avrei avuto più il gusto della facilità. Son diventata più dura e combattiva. Ma credo che, già prima, avessi spirito battagliero.

Alcuni asseriscono che l'ingiustizia può essere creatrice e fonte di forza. Che cosa ne pensa Lei al riguardo?

È una questione di temperamento. Non credo che una grande miseria sia in sé buona cosa. Essa può distruggere. Un'umiliazione troppo grande non è una ricchezza, a mio modo di vedere, perché può dare origine a ferite che induriscono l'uomo per sempre.

Malgrado ciò, che cosa Le ha insegnato di fondamentale la vita nei campi di concentramento nazisti?

Credo che ciò che mi ha maggiormente segnata è il vedere questa specie di dualismo nella personalità; il constatare che si può toccare il fondo dell'abisso e che degli esseri completamente disumanizzati possono, in un altro momento, trovarsi sublimati, fino quasi alla santificazione.

Questi anni d'incubo guidano ancor oggi la Sua vita, Signora?

Oh, bisogna distinguere: ci sono cose fondamentali, sulle quali non si deve transigere; ce ne sono poi altre che bisogna cercare di banalizzare. Io personalmente apprezzo le piccole felicità, cerco di afferrarle nel momento in cui accadono e non mi lascio impressionare da ciò che ha un'importanza irrisoria.

*Simone Veil
intervistata da Gilberte Favre,
redattrice responsabile
dell'edizione in francese di
PANORAMA*

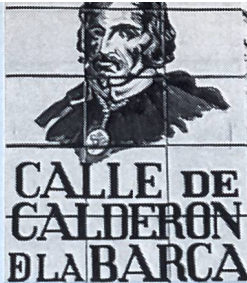




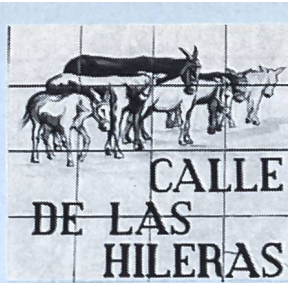
PLAZA DEL CORDON



PASAJE DEL OBISPO



CALLE DE CALDERON DE LA BARCA



CALLE DE LAS HILERAS



PLAZA DE LA CRUZ VERDE



CALLE DE SAN CRISTOBAL



PLAZA MAYOR



CALLE DE SEGOVIA

VISTA G. MANZAN N. 195



CALLE DE LA SAL



CALLE DE LOS CANOS DEL PERAL



CALLE DE LEPANTO



TRAVESIA DEL CONDE



PLAZA DE LA PAJA



PLAZA DE SANTIAGO



CALLE DE POSTAS

Viaggio a Madrid

Oltre al viaggio in Puglia – presentato nella precedente edizione di Panorama – proponiamo quest'anno ai nostri lettori un viaggio in aereo a Madrid, dal 13 al 15 settembre 1991.

Madrid è al tempo stesso il centro geografico e quello politico della Spagna. Situata sul fiume *Manzanares*, ai piedi della *Sierra de Guadarrama*, sull'Altopiano castigliano, questa esuberante città è la più alta delle capitali d'Europa (650 m sul livello del mare). Vi regna un'atmosfera unica grazie alla positiva combinazione dell'elevata altitudine e delle brezze montane.

Si stende ai piedi di colline dal suolo secco adatto da una parte alla vigna e all'oliva e dall'altra a colture irrigue – ortaggi e agrumi. Le alture sono coperte di pascoli e foreste e, in prossimità dei fiumi *Jamara* e *Henares*, abbondano i frutteti. La ricca falda sotterranea permette la formazione di argilla, eccellente materiale da costruzione, al quale si

aggiungono il legno e il granito che si trova sulle pendici delle montagne. Questo complesso di fattori ha creato condizioni appropriate alla costruzione della città.

Come, Brasilia, e altre città «artificiali», Madrid è una capitale creata dall'uomo, il risultato di un compromesso politico. Fu Re Filippo II, nella metà del sedicesimo secolo, quando l'impero era ancora in espansione, a mutare il destino di Madrid promuovendola da città di provincia a sede del suo regno.

Si può supporre che la scelta di Madrid sia stata ispirata a Filippo II dalla posizione centrale della città e dal fatto che essa non rivaleggiava in nulla con le altre grandi città spagnole; ma può anche essere che ragioni di comodità personale abbiano guidato la

scelta del re – tra l'altro, il progetto di costruire presso Madrid l'*Escorial* (il famoso convento-palazzo con appartamenti reali) e le grandi foreste adatte a partite di caccia a cavallo...

Da allora non ha cessato di crescere: le ultime statistiche indicano una popolazione di quasi 4 milioni di abitanti su una superficie di 531 km².

Oggi è la più giovane e dinamica delle capitali europee. Madrid è ricca di storia e di cultura. Possiede tesori di architettura, di scultura, di pittura, musei famosi in tutto il mondo, bellissimi giardini e possibilità di passeggiate in luoghi di sogno.

La città è servita da 3 stazioni ferroviarie principali. Il centro-affari si trova fra la *Plaza Mayor* e il *Parco del Retiro*: qui sono situati i ministeri, le sedi principali delle banche e, a nord del *Retiro*, le ambasciate. Questi quartieri, costruiti a scacchiera, sono ricchi ed eleganti, mentre quelli a sud-ovest più popolari, sono quartieri operai. Il *Rastro*, il celebre «mercato delle pulci» che ha luogo ogni domenica mattina, a sud della cattedrale, si trova in questi quartieri bassi, che degradano verso le sponde del *Manzanares*.

Madrid è attraversata da splendidi viali e adornata da molte piazze, costruite in maggior parte sotto i Re Carlo III e Giuseppe Bonaparte.

Madrid: il Palazzo reale.

Nella notte del 1734, un grande incendio distrusse l'Alcazar, la tipica fortezza spagnola di forma arabeggiante che era stata eretta nel Medioevo e poi rifatta da Carlo V.

Sui suoi resti, Filippo V fece costruire il **Palacio Real**.

Per realizzare questo gioiello di architettura barocca, vennero chiamati a Madrid i più grandi nomi italiani dell'epoca. I saloni interni vennero decorati con affreschi del pittore veneziano Giambattista Tiepolo. Delle 2000 stanze, si possono visitare 18 sale con preziose collezioni.



Il programma



Venerdì 13 settembre

Verso mezzogiorno trasferita in comodo torpedone dal Ticino all'aeroporto di Milano-Linate.

Partenza quindi con volo di linea Alitalia (AZ 354) per Madrid, alle ore 15.45.

Arrivo all'aeroporto madrileno previsto alle ore 17.55 e trasferita in bus all'albergo di prima categoria Hotel Principe de Vergara. Sistemazione nelle proprie camere; cena e pernottamento in Hotel.

Sabato 14 settembre

Dopo la prima colazione in albergo, visita guidata alla capitale, principale centro culturale, amministrativo e finanziario del Paese.

La città possiede grandiosi monumenti e splendide raccolte d'arte, quali: Palazzo Reale, Piazza Mayor, Parco Buen Retiro, Museo del Prado, Ponte di Toledo, ecc. Pranzo libero e pomeriggio a disposizione per visite individuali ed acquisti. Cena e pernottamento in Hotel.

Domenica 15 settembre

Prima colazione in albergo e giornata libera per ulteriori visite di Madrid.

Pranzo libero e di tardo pomeriggio trasferimento in bus all'aeroporto.

Dopo il check-in partenza con volo di linea Alitalia (AZ 355) per Milano-Linate, alle ore 18.45.

Arrivo previsto alle ore 20.35 e trasferita quindi in torpedone in Ticino.

Prezzo per persona: fr. 975.-

comprendente:

- Trasferita in comodo e moderno torpedone dal Ticino all'aeroporto di Milano-Linate e ritorno.
- Volo di linea Alitalia da Milano a Madrid e ritorno, in classe economica.
- Sistemazione all'albergo Hotel Principe de Vergara (camere doppie con bagno o doccia) sulla base della cena, pernottamento e prima colazione (2 notti).
- Tasse e servizio all'albergo.

- Trasferite in bus privato dall'aeroporto di Madrid all'albergo e viceversa.
- Giro città in bus privato con accompagnamento di una guida locale parlante italiano, come da programma.

Assicurazione annullamento

Consigliamo a chi non disponesse già di un'assicurazione del genere (esempio «Libretto ETI») di far uso della possibilità di copertura (rimborso) delle spese del viaggio qualora dovesse rinunciarvi per motivi imprevisti.

Bollettino di iscrizione

da inviare entro il 20 giugno 1991

(dato che il numero dei posti è limitato, le iscrizioni verranno considerate in ordine di entrata, per cui si raccomanda una sollecita iscrizione).

Il/la sottoscritto/a iscrive le seguenti persone al viaggio dal 13 al 15 settembre 1991 a Madrid:

1. Cognome e nome

Via

NAP/Località

2. Cognome e nome

Via

NAP/Località

Data

Firma

Desidera camera singola? Sì
(supplemento Fr. 95.-) No

Assicurazione Sì
annullamento fr. 27.- No

Da spedire a:
PANORAMA Raiffeisen
Viaggi per i lettori
Casella postale
9001 San Gallo



Il delitto perfetto dell'archivista

La nuova consulente del presidente della società aveva sconvolto l'ordinata esistenza del signor Martin. Così a poco a poco un piano diabolico prese forma nella mente dell'anziano impiegato... Un racconto quasi poliziesco che, però, si può leggere senza rabbrivire.

di James Thurber

Il signor Martin comprò il pacchetto di Camel il lunedì sera nella più affollata tabaccheria di Broadway. Se qualcuno della ditta F & S lo avesse visto comprare le sigarette, se ne sarebbe stupito, perché tutti sapevano che il signor Martin non fumava e non aveva mai fumato. Nessuno lo vide.

Era passata una settimana da quando il signor Martin aveva deciso di «cancellare» Ulgine Barrows. La parola «cancellare» gli piaceva perché faceva pensare soltanto alla correzione di un errore. In questo caso, un errore del signor Fitweiler. Il signor Martin aveva passato ogni sera della settimana precedente ad architettare il suo piano e adesso, rientrando a casa, ci ritornò su. Per la centesima volta lo infastidiva l'elemento d'imprecisione, il margine d'incertezza che la faccenda comportava. Il piano che aveva escogitato era estroso e audace, e i rischi considerevoli. Qualcosa poteva andar male, strada facendo. E proprio quella era la sua magistrale levata d'ingegno. Nessuno vi avrebbe mai scorto la cauta, minuziosa mano di Erwin Martin, l'uomo che era a capo dell'archivio della F & S, e del quale il signor Fitweiler aveva detto una volta: «L'uomo è fallibile, ma il signor Martin non lo è.»

Nessuno avrebbe scorto la sua mano, cioè, a meno che non fosse stato colto sul fatto.

Mentre se ne stava seduto a bere un bicchiere di latte in casa propria, il signor Martin ripassava mentalmente il suo atto d'accusa contro la signora Ulgine Barrows. La voce da palmeto della donna e la sua risata ragliante ave-

vano profanato per la prima volta i locali della F & S il 7 marzo dell'anno prima. Il vecchio Roberts, capo del personale, l'aveva presentata come la consulente speciale del presidente della società, il signor Fitweiler. A Martin la donna era subito riuscita antipatica, ma non lo aveva dato a vedere. Guardando le carte sparpagliate sulla scrivania di Martin, la Bar-



rows aveva detto: «Sta tirando il carro fuori dal fosso?»

Ricordando quel momento, il signor Martin fu scosso da un tremito. Doveva tenere presenti, si disse, i delitti di cui si era macchiata come consulente speciale, non i suoi veniali difetti di essere umano. Ma questo gli riusciva difficile.

Da quasi due anni, ormai, la donna lo perseguitava. Nei corridoi, nell'ascensore, perfino nell'ufficio dello stesso Martin, dove irrompeva ogni tanto urlandogli sempre quelle stupide frasi: «Sta tirando il carro fuori dal fosso? Sta rivoltando il terreno dei piselli? Sta grattando il fondo del barile dei sottaceti? Sta appollaiato sul ramo più alto?»

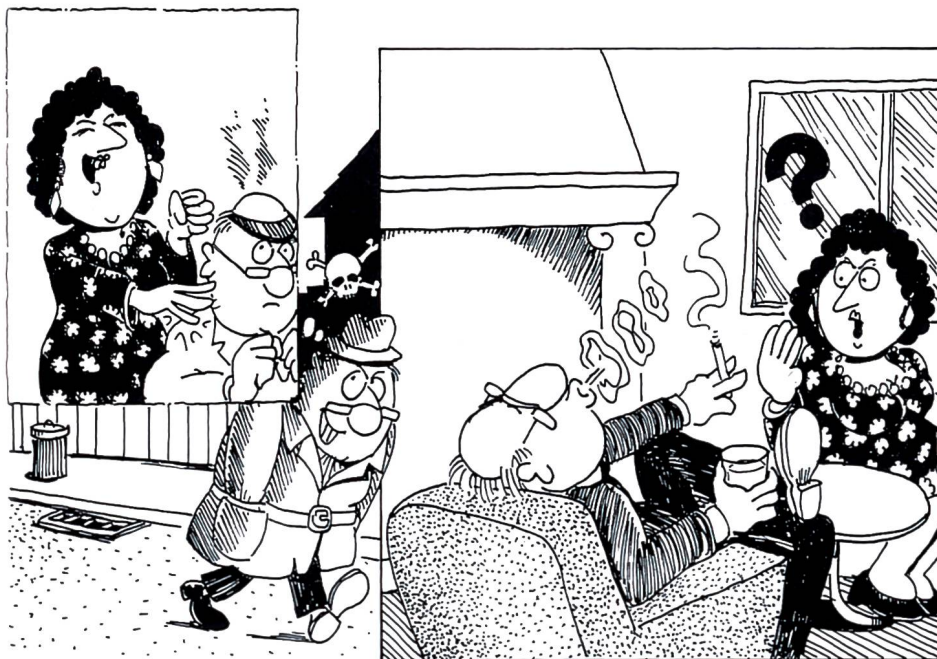
Era stato Joey Hart, uno dei due collaboratori di Martin, a spiegargli cosa significassero quelle scempiaggini. «Deve essere una tifosa del baseball. Espressioni del genere le usano i radiocronisti del baseball. Sono tipiche degli stati del Sud.» Joey aveva continuato a spiegare. «Rivoltare il terreno per i piselli» significa montare su tutte le furie e «stare appollaiato sul ramo più alto» equivale a essere in una posizione di vantaggio. Pur con un certo sforzo, il signor Martin riuscì a non dar peso a quelle insulsaggini. Gli avevano dato molto fastidio, è vero, ma era un uomo troppo equilibrato per essere spinto all'omicidio per così poco. Era una fortuna che avesse mantenuto un atteggiamento di educata tolleranza. «Arrivo persino a credere che quella donna le sia simpatica» gli aveva detto una volta la signorina Paid, l'altra sua collaboratrice.

Il martelletto del giudice risuonò nella mente del signor Martin e la requisitoria riprese. La signora Ulgine Barrows era accusata di aver compiuto deliberati, lampanti e persistenti tentativi di distruggere l'efficienza e la prassi operativa della F & S. La signora Barrows aveva conosciuto il signor Fitweiler a una festa e lo aveva salvato da un ubriaco che lo aveva scambiato per un famoso allenatore in pensione d'una squadra di calcio. La Barrows aveva trascinato il signor Fitweiler su un divano e aveva operato qualche orribile incantesimo ai suoi danni. Di punto in bianco, l'anziano presidente era saltato alla conclusione che quella era una donna dotata di singolari virtù, capace di trarre il meglio da lui e dalla ditta. Una settimana dopo, l'aveva introdotta nella F & S come sua consulente speciale. Quel giorno la confusione aveva infilato un piede nella porta. Dopo che la signorina Tyson, il signor Brundage e il signor Bartlett erano stati licenziati e che il signor Munson aveva preso il cappello e se ne era andato a grandi passi, il vecchio Roberts aveva trovato il coraggio di parlare al signor Fitweiler. Gli aveva detto che il reparto del signor Munson era stato «messo un po' sottosopra» e si chiedeva se non fosse il caso di tornare ai vecchi sistemi. Il signor Fitweiler aveva risposto no di certo. Aveva la



massima fiducia nella signora Barrows. Il signor Martin ripensò a tutti i cambiamenti operati dalla donna. Aveva cominciato a buttar giù i cornicioni dell'edificio della ditta e adesso infuriava sulle pietre delle fondamenta con un piccone.

Passando in rassegna i fatti, il signor Martin arrivò al pomeriggio di lunedì 2 novembre, esattamente una settimana prima. Quel giorno, alle 3 del pomeriggio, la signora Barrows era piombata nel suo ufficio gridando: «Buu! Sta grattando il fondo del barile dei



sottaceti?» Il signor Martin l'aveva guardata da sotto la sua visiera verde e non aveva risposto. La donna si era messa a girare per l'ufficio, osservando ogni cosa. «Ha proprio bisogno di tutti questi schedari?» aveva chiesto all'improvviso, e il cuore del signor Martin aveva dato un balzo.

«Ognuno di questi schedari» aveva risposto sforzandosi di parlare con voce calma «svolge un ruolo indispensabile nel sistema della F&S.» Lei aveva tagliato: «Be', non rivolti il terreno dei piselli!» e dalla soglia aveva strillato: «Certo che ha raccolto un bel po' di cartaccia qua dentro!» Il signor Martin non ebbe più dubbi: quella donna sinistra si era messa in mente di ammodernare e stravolgere il suo beneamato reparto. Non c'era tempo da perdere. Il signor Martin si alzò in piedi nel soggiorno di casa sua, con il bicchiere di latte ancora in mano. «Signori della giuria» disse a se stesso «chiedo la pena di morte per questo essere orrendo».

Il giorno dopo, il signor Martin non derogò dal suo comportamento abituale. Pulì gli occhiali più spesso del solito, è vero, e una volta fece la punta a una matita già appuntita, ma nemmeno la signorina Paird se ne accorse. Alle 17.30 andò a casa a piedi come sempre e si riempì un bicchiere di latte come al solito. Non aveva mai bevuto niente di più forte in vita sua, a meno di non considerare la gazosa. Il compianto Sam Schlosser, la S della F&S, aveva elogiato il signor Martin a una riunione del personale parecchi anni addietro. «Il nostro impiegato più efficiente non beve e non fuma» aveva detto. Il signor Fitweiler aveva assentito con un cenno del capo.

Il signor Martin stava ancora pensando a quel giorno d'infamia mentre si avviava al risto-

rante Schrafft nella Quinta Avenue, vicino alla 46ma Strada. Vi arrivò come faceva sempre alle 20. Finì di cenare alle 20.45, come sempre. Dopo cena, era sua abitudine fare una passeggiata. Questa volta percorse la Quinta Avenue verso sud con il suo passo abituale. Trasferì le Camel dal soprabito a una tasca della giacca, e si chiese se questo non rappresentasse un inutile sintomo di nervosismo. La signora Barrows fumava solo Lucky Strike. Il signor Martin aveva in mente di tirare qualche boccata da una Camel (dopo la cancellazione), spegnere il mozzicone nel posacenere che conteneva quelli delle Lucky di lei sporchi di rossetto e lasciare così un piccolo indizio che avrebbe depistato le indagini.

Il signor Martin non aveva mai visto la casa della 12ma Strada Ovest dove abitava Ulgine Barrows, ma se ne era fatto un'idea abbastanza chiara. Lei si era vantata con tutti del suo delizioso appartamento al pianterreno della simpaticissima casa di mattoni rossi a tre piani.

Mentre camminava, Erwin Martin si rendeva conto che se avesse incontrato qualcuno sarebbe stato costretto ad archiviare la cancellazione di Ulgine Barrows tra le pratiche inevase.

Mancavano 18 minuti alle 21 quando il signor Martin imboccò la 12ma strada. In un baleno, salì i pochi gradini e fu nel piccolo ingresso dove suonò il campanello in corrispondenza della targhetta con il nome Ulgine Barrows. Non appena sentì scattare la serratura, entrò con passo rapido. Si aprì una porta nella parete di destra del corridoio, e lui vi si diresse camminando svelto in punta di piedi.

«Santo cielo, guarda un po' chi c'è!» ululò la signora Barrows, e la sua risata ragliante

echeggiò come un colpo di doppietta. Il signor Martin si infilò a testa bassa, dandole un urtone. «Ehi, che maniere!» disse lei chiudendo la porta alle loro spalle. Erano nel soggiorno, che al signor Martin sembrava illuminato da un centinaio di lampade. «Che la prende?» disse lei. «È nervoso come una capra.» Il signor Martin si accorse che non riusciva a parlare. Aveva il cuore in gola. Lei parlava a vanvera e rideva mentre lo aiutava a togliersi il soprabito. Gli sembrò più corpulenta di come se la ricordava. Il signor Martin non si tolse i guanti.

Disse: «Passavo di qui. Ho riconosciuto... C'è qualcuno in casa?» La donna rise più forte che mai. «No, siamo soli. Lei è bianco come un lenzuolo, mio caro ometto. Che cosa le è preso? Le preparo da bere.» Si avviò verso una porta sul lato opposto della stanza. «Scotch e soda, le va bene? Ma, adesso che ci penso: lei non beve, vero?» Si girò e gli lanciò uno sguardo divertito. Il signor Martin si impose di mantenere la calma. «Scotch e soda va bene» sentì dire a se stesso.

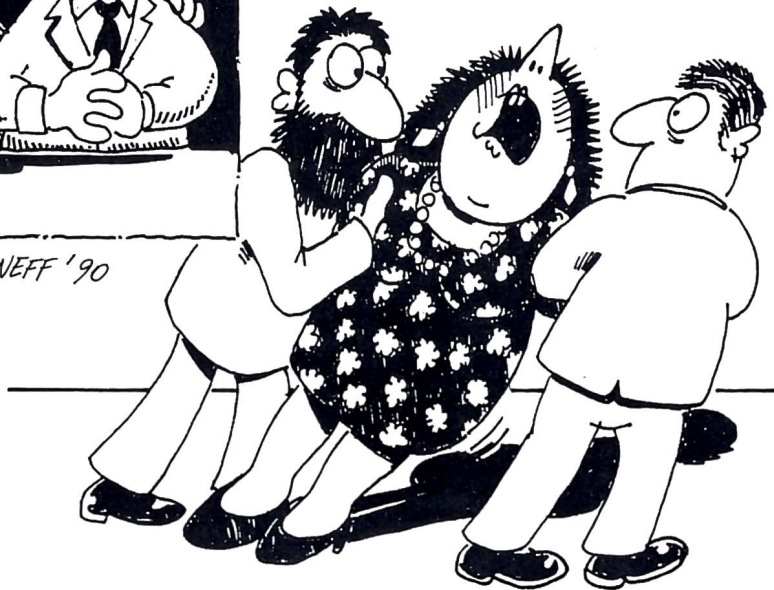
Il signor Martin girò rapidamente lo sguardo nel soggiorno alla ricerca di un'arma. Aveva contato di trovarne una. C'erano gli alari, un attizzatoio e in un angolo qualcosa che sembrava un bastone indiano. Niente di tutto ciò faceva al caso suo. Su una scrivania c'era un tagliacarte di metallo. Allungò la mano per prenderlo e fece cadere un vasetto d'ottone. «Ehi» gli gridò la signora Barrows dalla cucina «sta rivoltando il terreno dei piselli?» Il signor Martin diede in una strana risata. Provò la punta del tagliacarte contro il suo polso sinistro. Era ottusa. Non andava bene.

Quando la signora Barrows ricomparve con due bicchieri di scotch e soda, il signor Martin, che se ne stava lì con le mani quantate, si rese dolorosamente conto di quanto fantasioso fosse il suo piano. Le sigarette in tasca, un whisky pronto per lui: era tutto troppo improbabile. Anzi, era addirittura impossibile. A quel punto un embrione di idea cominciò a svilupparsi in un angolo della sua mente.

«Per amor del cielo, si tolga i guanti» disse la signora Barrows. «Li porto sempre, in casa» ribatté il signor Martin. L'idea cominciò a prender corpo, strana e meravigliosa. Lei si era seduta sul divano. «Venga qui, buffo ometto» disse. Il signor Martin si avvicinò e le sedette accanto. Era difficile estrarre una sigaretta dal pacchetto di Camel, ma ci riuscì. Lei accese il fiammifero ridendo. «Ma guarda un po'» disse, porgendogli il bicchiere. «Davvero meraviglioso. Lei con un whisky e una sigaretta.» Il signor Martin diede una boccata in modo non troppo goffo e mandò giù un sorso. «Bevo e fumo sempre» disse, e toccando il bicchiere di lei con il proprio aggiunse:



BONEFF '90



«Al diavolo quel vecchio fanfarone di Fitweiler.» E giù un altro sorso di whisky. «Suvvia, signor Martin» lo ammonì lei cambiando tono e atteggiamento. «Sta offendendo il nostro principale». Ora la signora Barrows era a tutti gli effetti la consulente speciale del presidente.

«Sto preparando una bomba» disse il signor Martin «che farà saltare quel vecchio nel più profondo dell'inferno.» Aveva bevuto solo un paio di sorsi. Non poteva essere ubriaco. «Lei prende qualche droga, signor Martin?» chiese la signora Barrows freddamente.

«Eroina» rispose Martin. «Sarò fatto fino agli occhi quando toglierò di torno quel vecchio barbogianni.»

«Signor Martin!» gridò lei alzandosi in piedi. «Adesso basta. Se ne vada immediatamente.»

Il signor Martin mandò giù un altro sorso. Schiacciò la sigaretta nel posacenere poi andò a mettersi soprabito e cappello. «Non una parola su tutto questo» disse. «Sono appollaiato sul ramo più alto.» Tirò fuori la lingua in faccia alla donna e uscì.

Il signor Martin arrivò a casa sua ben prima delle 23. Bevve due bicchieri di latte dopo essersi lavato i denti e si sentì euforico. Andò a letto e lesse per un po' una rivista. Prima di mezzanotte dormiva già.

La mattina dopo, il signor Martin arrivò in ufficio alle 8.30 come al solito. Alle 8.45 entrò Ulgine Barrows come un fulmine. «Vado subito a raccontare tutto al signor Fitweiler!» gridò. «Se la farà arrestare, se lo sarà meritato!» Il signor Martin le lanciò un'espressione di sbalordita sorpresa. «Prego?» fiatò appena. La signora Barrows fece uno sbuffetto sprezzante e uscì di colpo dall'ufficio.

«Che cosa le prende a quel satanasso?» chiese la signorina Paird. «Non ne ho la minima idea» rispose il signor Martin.

Quarantacinque minuti dopo, la signora Barrows uscì dall'ufficio del presidente e andò nel proprio chiudendo la porta. Soltanto una mezz'ora dopo il signor Fitweiler mandò a chiamare il signor Martin. Il capo dell'archivio, inappuntabile, silenzioso, attento, stava davanti alla scrivania del vecchio principale. Il signor Fitweiler era pallido e nervoso. Si tolse gli occhiali e li rigirò tra le dita.

«Martin» esordì. «Lei è con noi da più di 20 anni.» «Ventidue, signore» precisò Martin.

«In tutto questo tempo il suo lavoro e la sua – ehm – condotta sono stati inappuntabili. Mi risulta, Martin, che lei non ha mai bevuto alcol né fumato.» «È esatto, signore» disse il signor Martin. «Appunto, già.» Il signor Fitweiler si pulì gli occhiali. «Mi racconti quel che ha fatto ieri dopo che è uscito dall'ufficio, Martin.»

Il signor Martin lasciò passare meno di un secondo prima di rispondere con aria stupita: «Certo, signore. Sono rincasato a piedi. Poi sono andato a cena da Schrafft. E poi di nuovo a casa a piedi. Mi sono addormentato prima delle 11.» Il signor Fitweiler rimase in silenzio per un momento. «La signora Barrows» disse infine «la signora Barrows ha lavorato duramente, Martin, molto duramente. Troppo. Mi dispiace doverla informare che la signora ha avuto un grave collasso nervoso. Il disturbo si manifesta sotto forma di una mania di persecuzione accompagnata da incresciose allucinazioni.» «Mi dispiace molto, signore» disse il signor Martin. «La signora Barrows si è messa in mente» continuò il signor Fitweiler «che ieri sera lei sia andato a

trovarla e si sia comportato in maniera – ehm – scorretta.» Alzò una mano per smorzare la protesta del signor Martin.

«È nella natura di queste malattie psichiche» continuò il signor Fitweiler «scegliere come obiettivo la persona più improbabile e più innocente e identificarla con la causa della persecuzione. Ho suggerito alla signor Barrows di farsi vedere dal mio psichiatra. È andata – mi duole dirlo – su tutte le furie e ha preteso – ehm, ha chiesto – che io chiamassi lei a render conto dell'accaduto. Lei, Martin, forse non lo sa, ma la signor Barrows aveva progettato una riorganizzazione del suo reparto. Soggetta, naturalmente, alla sua approvazione. Questo l'ha indotta a pensare a lei, Martin, più che a chiunque altro. Perciò, Martin, temo che per la nostra ditta l'utilità della signor Barrows sia ormai esaurita.» «Ne sono molto spiacente, signore» disse il signor Martin. A questo punto la porta dell'ufficio si spalancò e la signora Barrows si catapultò dentro.

«Questo vermiciattolo nega tutto?» gridò. Il signor Martin si alzò e andò a mettersi discretamente dietro la sedia del signor Fitweiler. «Lei ha bevuto e fumato in casa mia, e lo sa benissimo!» urlò al signor Martin. «Ha chiamato il signor Fitweiler un vecchio fanfarone e ha detto che lo avrebbe fatto fuori quando si fosse fatto di eroina!» Smise di gridare per riprendere fiato e negli occhi sporgenti le si accese una luce. «Se lei non fosse un ometto da nulla qual è?» continuò «penserei che ha architettato tutto questo. Si sarà detto che nessuno mi avrebbe creduto quando l'avevo riferito! Dio mio, è davvero troppo perfetto!» Guardò il signor Fitweiler con occhi di fuoco. «Non vede, vecchio scemo, come ci ha ingannati? Non capisce il suo giochetto?» Ma il signor Fitweiler, senza farsi vedere, aveva premuto tutti i pulsanti sotto il piano della sua scrivania e nell'ufficio cominciarono ad arrivare alcuni dipendenti della F & S.

«Stockton» disse il signor Fitweiler «lei e Fishbein accompagnerete a casa la signora Barrows.» Stockton, che da studente aveva giocato nella squadra di rugby della scuola, bloccò la signora Barrows mentre balzava contro il signor Martin. Lui e Fishbein insieme faticarono per farla uscire di forza nell'andito. Infine il trambusto si spense nel corridoio.

«Mi dispiace per quanto è accaduto» disse il signor Fitweiler a Martin. «La prego di dimenticare tutto.»

«Sissignore» rispose il signor Martin. Uscì, chiuse la porta e il suo passo risuonò leggero e rapido nel corridoio. Quando entrò nel suo reparto, aveva ripreso la solita andatura, e attraversata silenziosamente la stanza sedette alla scrivania tra pile di pratiche con aria di laboriosa concentrazione.



Concerto del 18 novembre 1990 nella chiesa del Collegio Papio di Ascona a favore della Fondazione Medjugorje per l'infanzia. Il ricavato della serata è stato devoluto a favore della costruzione di un villaggio per bambini abbandonati a San Paolo, in Brasile.

(Foto Ely Riva)

La Camerata Giovanile della Svizzera Italiana

Per il secondo anno consecutivo il complesso cameristico è patrocinato dalla Federazione Raiffeisen del Ticino, Mesolcina e Calanca, coerente con il suo intento di sostenere concretamente l'attività musicale dei giovani.

La Camerata Giovanile della Svizzera Italiana, istituita ad inizio 1989 dalla Società Svizzera di Pedagogia sezione Ticino, è formata da una quindicina di giovani musicisti di strumenti ad arco che si trovano regolarmente ogni settimana per far musica classica d'assieme sotto la direzione del mo. Giancarlo Monterosso. Si preparano così ad affrontare con serietà i vari appuntamenti che il loro calendario impone nell'intento di promuovere con concerti pubblici e nelle scuole la divulgazione della musica da camera a livello giovanile. Durante l'anno 1990 si sono esibiti in ben 23 concerti in Ticino, nella Svizzera interna ed in Italia. Tra questi spiccano per impor-

tanza di impegno e per successo di pubblico e di critica:

In marzo una serata per i soci della Società Svizzera di Milano ed in aprile, sempre a Milano un altro concerto nella splendida sala del Grechetto di Palazzo Sormani.

Pure in aprile due concerti organizzati per gli allievi delle scuole medie dalla RTSI rete 2, il primo per l'Alta Leventina ad Ambri ed il secondo per il Luganese all'Auditorio radio di Lugano-Besso.

In maggio, in occasione dell'assemblea generale della Federazione Raiffeisen un concerto nella chiesa del Sacro Cuore di Bellinzona.

Sempre in maggio trasferta nella Svizzera interna a Würenlingen ospiti del Circolo di cultura di quella città.

In ottobre la Camerata si è esibita nella sala G. Verdi del Conservatorio di Parma davanti ad un pubblico attentissimo di conoscitori.

In novembre la trasferta più impegnativa e gratificante: due concerti in altrettante splendide chiese di Venezia, ospiti del Consolato svizzero di quella città, con il patrocinio della pro Venezia svizzera.

Sempre in novembre dobbiamo ancora citare il brillante concerto tenuto nell'austera cornice della chiesa del collegio Papio di Ascona, concerto offerto in beneficenza a favore della fondazione Medjugorje per l'infanzia.

Questo non è che un piccolo estratto dei molti impegni che questi giovani musicisti hanno affrontato nel 1990. Da menzionare inoltre la realizzazione di una prima incisione in cassetta uscita nel novembre scorso con il repertorio del primo anno di attività. Chi ha avuto il piacere di vederli e di sentirli non ha potuto fare a meno di apprezzare la spontaneità, la freschezza delle loro interpretazioni e la semplicità del loro discorso musicale.

«Dai giovani per altri giovani» – in questo spirito i componenti la Camerata sperano di essere d'esempio ad altri coetanei che magari come loro cercano un linguaggio che li accomuni, linguaggio che loro hanno pienamente trovato nella musica.

Il risparmio rende – soprattutto adesso

Il doppio significato del risparmio



Risparmiare significa mettere qualcosa da parte per, in seguito, soddisfare un desiderio, oppure semplicemente per premunirsi contro gli imprevisti. Il risparmio ha però anche un aspetto totalmente diverso:

il denaro risparmiato contribuisce al buon funzionamento dell'economia. L'attuale situazione dimostra chiaramente in che misura l'insufficienza di fondi di risparmio influisce sull'economia nazionale: aumentano i tassi ipotecari e, di conseguenza, gli affitti. Aumenta anche l'inflazione che, a lungo termine, provoca una stagnazione della crescita economica. Oggi risparmiare significa dunque conciliare la responsabilità sociale con i propri interessi – un concetto perfettamente in linea con l'idea Raiffeisen.

Un tempo l'uomo faceva scorte e risparmiava per la sua sicurezza personale e per premunirsi contro gli imprevisti del futuro. Con il sistema svizzero dei tre pilastri (AVS, previdenza professionale e previdenza individuale esente da tasse), la previdenza contro la vecchiaia da tempo non è più l'u-



nico motivo di risparmio. Le vacanze, l'istruzione dei figli, l'aggiornamento professionale, l'acquisto della casa, di una nuova automobile o di nuovi mobili sono oggi tra i più comuni motivi di risparmio. Conformemente alle molteplici possibilità di risparmio, l'offerta delle Banche Raiffeisen è la seguente:

Previdenza con forte risparmio sulle tasse

Con il Piano di previdenza 3, è possibile detrarre dal *reddito imponibile* fino a fr. 4'608 per i lavoratori salariati e addirittura fino a fr. 23'040 per i lavoratori indipendenti. Il capitale risparmiato e gli interessi fruttati sono esenti sia dall'imposta sulla sostanza che da quella sul reddito. In più, al risparmiatore questo tipo di investimento frutta il ragguardevole interesse del 7% (situazione febbraio 1991).

Per i clienti ipotecari e per coloro che percepiscono un doppio guadagno, il Piano di previdenza 3 offre particolari vantaggi.

Risparmio occasionale attraverso i servizi moderni

Questo è il tipico caso di un conto stipendio/conto privato Raiffeisen. Lo stipendio viene accreditato su questo conto, permettendo così il disbrigo – comodo e razionale – dei pagamenti e l'utilizzo di pratici servizi, quali il prelievo in contanti in Svizzera e all'estero, gli acquisti e il pieno di benzina senza contanti, come pure gli eurochèques. Quello che rimane in conto, viene automaticamente risparmiato e frutta il conveniente interesse Raiffeisen.

Risparmio a breve termine con possibilità di prelievi in ogni momento

Il risparmio non è sempre finalizzato a un obiettivo lontano nel tempo. In questi casi l'ideale è un conto/libretto di deposito: in ogni momento è possibile effettuare dei prelievi – anche consistenti – riscuotendo tuttavia in buon interesse. Chi risparmia sistematicamente, per esempio

ogni mese, raggiunge prima il suo obiettivo. Spesso ci si stupisce di quanto si possa risparmiare in questo modo. La soluzione più semplice è quella di assegnare alla banca un ordine permanente, a debito del proprio conto stipendio/conto privato.

Risparmio per il futuro dei figli

Si può quasi dire che fa parte delle buone abitudini aprire un libretto di deposito gioventù, a nome del proprio figlio, nipote o figlioccio. I piccoli ricevono in dono anche un grazioso salvadanaio. I genitori possono, per esempio, versare su questo conto/libretto una parte o l'intero importo degli assegni familiari. Ai nonni, ai padrini e alle madrine non mancheranno certamente le occasioni per effettuare ulteriori versamenti.



Risparmio per l'acquisto della propria casa

Il conto di risparmio-costruzione aiuta a risparmiare più in fretta il capitale proprio necessario per acquistare una casa o un appartamento. Questo conto offre tre importanti vantaggi: il 20% di premio risparmio, un risparmio individuale non vincolato e la concessione di un'ipoteca equa. Abbinato al Piano di previdenza 3, l'accesso alla proprietà viene notevolmente facilitato.

Risparmio con un rendimento interessante

Le obbligazioni di cassa della Raiffeisen sono tra i più sicuri, più solidi e più vantaggiosi investimenti a medio termine del capi-

tale risparmiato. È possibile scegliere personalmente la scadenza (e quindi la durata) dell'investimento. Il rendimento è molto interessante e i tassi rimangono invariati per tutta la durata dell'obbligazione. Il denaro viene preminentemente investito nel patrimonio fondiario svizzero – sotto forma di ipoteche – garantendo in tal modo la massima sicurezza. Già a partire da 1'000 franchi, è possibile acquistare le obbligazioni di cassa.

Risparmio nella terza età

Alle persone che hanno compiuto il sessantesimo anno di età, le Banche Raiffeisen offrono la possibilità di aprire un conto speciale: il conto/libretto di deposito anziani. Oltre a un tasso di interesse preferenziale e alla possibilità di effettuare prelievi – anche consistenti – questo conto offre servizi moderni quali l'Eurocard-bancomat e il disbrigo scritturale dei pagamenti. Sia che si tratti di accreditare l'AVS, la pensione o un reddito patrimoniale, noi consigliamo in ogni caso l'apertura di un conto/libretto di deposito anziani. In tal modo, ogni franco non speso frutta un interesse ed è investito in modo sicuro. Per un eventuale bonifico della rendita AVS su un conto bancario, è necessario un formulario ufficiale, ottenibile presso tutte le Banche Raiffeisen.

Speciali tipi di investimento

Numerose Banche Raiffeisen offrono ulteriori possibilità di risparmio e investimento. La scelta del tipo di risparmio ideale dipende dagli obiettivi dell'investitore. Si preferisce investire il capitale a breve termine o ci si propone di costituire un patrimonio a lungo termine? Quali sono le priorità: il rendimento, la possibilità di prelievo del capitale o la crescita del patrimonio? A seconda delle finalità, si sceglierà tra i diversi tipi di investimento. Convien farsi consigliare dagli esperti della Banca Raiffeisen. Non costa niente e può essere molto redditizio.



Dr. Felix Walker, presidente della Direzione centrale dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen.

Provvedere al futuro

Solamente una sufficiente riserva di fondi di risparmio permette alle banche di soddisfare la domanda di credito da parte dell'industria, ma anche da parte dell'edilizia. Con questi crediti si effettuano gli investimenti. In ultima analisi, ciò contribuisce a garantire la sicurezza dei posti di lavoro nell'economia nazionale. Dal punto di vista individuale, il risparmio non solo rimane il mezzo più sicuro per aspirare a un certo benessere, ma è anche assolutamente necessario per mantenere il tenore di vita raggiunto.

Negli ultimi anni, si è aggiunta anche un'altra componente: la stagnazione dei fondi di risparmio causa alle banche dei problemi di rifinanziamento. Gli interessi sul risparmio vengono aumentati, allo scopo di incentivarlo maggiormente. Contemporaneamente ciò provoca però anche l'aumento degli interessi sul credito. In linea con i loro principi, le Banche Raiffeisen cercano di ritardare il più possibile gli aumenti dei tassi di interesse, allo scopo di contrastare gli aumenti dell'inflazione e degli affitti.

Qui entra però in gioco uno dei principi fondamentali dell'organizzazione Raiffeisen: la solidarietà che, in questo caso, ci auguriamo da parte dei nostri risparmiatori.

Risparmia meglio chi risparmia con metodo

Risparmio mensile	Rendimento dopo		
	3 anni	5 anni	10 anni
Fr. 100.-	3'914.90	6'896.85	15'910.70
Fr. 200.-	7'829.80	13'793.65	31'821.45
Fr. 500.-	19'574.45	34'484.15	79'553.60

Esempi calcolati al tasso del 5 1/4%, senza tener conto dell'imposta preventiva.



L'ultimo orso di una vallata

Fino all'inizio del nostro secolo (innumerevoli fatti ed episodi lo confermano), la popolazione dei nostri villaggi non viveva sicuramente nell'agiatezza, anzi, conduceva una vita stentata, con pochi mezzi a disposizione. Traeva gli unici proventi da una misera agricoltura, mal coltivata e quindi poco produttiva; era perciò giocoforza ripiegare sull'allevamento del bestiame. Ragione per cui ogni metro di terreno, sia in piano che in montagna, era sfruttato per la raccolta del fieno occorrente durante l'inverno, in parte, il resto adibito a pascolo durante la bella stagione estiva.

Vigevano a quei tempi, prassi impensabile ai nostri giorni, intoccabili priorità tramandate dagli avi su innumerevoli zone di alta montagna, con il risultato che nessuno poteva usurpare questi privilegi senza incorrere nel rischio di un deprecabile ma non impossibile «duello al sole» fra i terrieri.

Fra i montanari quindi non mancavano, provocati da questi eventi e anche dalla misera vita che conducevano, diverbi, litigi e superstizioni di ogni genere, dove intere famiglie finivano per vivere isolate portandosi rancore per diverso tempo. Gli unici eventi che riaprivano la possibilità di una breve concordia e persino di una certa unione, erano le disgrazie che succedevano, i disastri provocati dalle intemperie a seguito dei quali l'uno doveva per forza dipendere dall'altro e gli innumerevoli gravi imprevisti che potevano presentarsi nel corso della loro travagliata esistenza.

Uno di questi fatti che ha particolarmente sconvolto per molti anni gli abitanti di una vallata fu la presenza sulle alture di un enorme orso bruno arrivato in quella zona chissà da dove.

Per diversi anni questo bestione enorme fece strage di ogni sorta di animali, portando lo scompiglio fra essi e avvicinandosi pure minaccioso ai cascinali occupati dalle persone, incutendo il terrore. Nei lunghi anni della sua permanenza montana non risulta però che abbia mai attaccato l'uomo.

Per salvaguardare almeno in parte le loro bestie, i nostri alpigiani furono costretti a ricorrere a tutta una serie di rudimentali provvedimenti che potessero dare una certa garanzia di sicurezza. Costruirono, nelle vicinanze delle cascine, dei recinti in sassi e legnami chiamati «baar» in cui al tramonto rinchiu-

devano la mandria; quindi alle prime ombre della notte accendevano tutto attorno grandi falò che risultavano molto efficaci perché il bestione, impaurito e sospettoso, non osava avvicinarsi.

In vari luoghi furono organizzati appostamenti da parte di alcuni coraggiosi, ma con le poche armi in loro possesso, primitive e antiquate, non conseguirono nessun risultato concreto.

Si racconta anzi, pur senza averne conferma, che alcuni di questi prodi durante una battuta riuscirono ad avvicinarsi alla bestia fino ad averla sotto tiro con il loro archibugio; ma, vuoi per la paura, vuoi per l'emozione, il colpo fatto esplodere anziché colpire l'animale finì contro una roccia poco distante con il risultato che parte dei palettoni usati per la carica rimbalzarono verso di loro causando graffi e ferite alle loro mani e al volto trasformato in breve tempo in una maschera di sangue.

Si fece strada in loro la convinzione che fosse stato l'orso a respingere la

carica. Nel contempo si instaurò in loro la certezza di essere alle prese con una forza maggiore, con un castigo mandato dall'alto: per cui fu questo l'ultimo tentativo di eliminare il superbo bestione che tornò a vagare e a mietere vittime sulle alture, più libero che mai.

Ma, come per tutte le cose di questo mondo che hanno un inizio ma anche una fine, venne anche per lui, lo splendido orso bruno della vallata, il giorno della resa. Trovò ancora la forza, malgrado fosse vecchio e ammalato, di salire ad altissima quota, forse nella speranza di ritrovare nuovo vigore e salute e, con essi, la sua perdita giovinezza. Tentò, si presume, di attraversare un sentiero a lui noto, ma divenuto ormai inaccessibile: cadde e finì sfracellato sulle scoscese balze della parete.

Un gruppo di montanari saliti lassù alla ricerca di bestie sperdute trovò i suoi resti sulla cengia.

Immaginarsi la meraviglia e le scene di giubilo di questi uomini nel trovarsi di fronte all'odiata preda.

Ne raccolsero i resti, le parti meglio atte a comprovare il fatto che la valle era da ritenersi finalmente libera da ogni incubo e scesero precipitosamente al paese con il prezioso carico. A quell'epoca nei nostri villaggi la persona, saggia o no, ma che emergeva in ogni modo sulle altre era il parroco.

E così i nostri uomini con i resti trovati della bestia, ubbidendo a quello che sembrava loro un sacro dovere, andarono diritto da lui, raccontando la loro avventura in modo giusto e veritiero. Per tutta risposta il buon parroco impose loro il silenzio più assoluto e li convocò per la sera seguente affinché decidessero sul modo migliore di procedere per i festeggiamenti.

La pratica venne discussa fin nei minimi particolari in modo da dare risalto all'atto coraggioso di questi valorosi: i soli ben inteso che erano riusciti, mettendo a repentaglio la vita, a liberare i monti e le valli da una calamità che incombeva da anni su uomini e bestie.

Con questo piano, nella certezza che tutto fosse giusto, perché lo aveva detto lui, il reverendo, la domenica seguente dopo la Santa Messa questi baldi giovani col parroco in testa, dopo aver caricato il trofeo dell'orso su un carretto, cominciarono a sfilare nel villaggio più a nord della regione e proseguirono fino all'estremo sud della regione, toccando tutti i paesi che avevano vissuto per tanto tempo nella paura e nei danni.

Fu, oltre che una festa generale, una gara di generosità verso questi «liberatori», tributando ai salvatori, come pure al loro loquace condottiero, ogni sorta di ricompensa. Al ritorno al loro paese, ormai a notte inoltrata, carretto e gerle erano stracolmi di doni di ogni specie, tra i quali spiccavano non pochi «napoleoni d'oro», la moneta più preziosa di quei tempi.

Nessuno seppe mai dove andarono a finire questi doni perché il segreto fu mantenuto a lungo per non sciupare un'azione così perfettamente riuscita.

Da quell'epoca, ossia all'inizio del nostro secolo, nessun orso bruno è ricomparso nella nostra vallata, se non attraverso tante fiabe, una diversa dall'altra, che le sagge nonnine raccontavano ai nipotini nelle lunghe serate invernali.

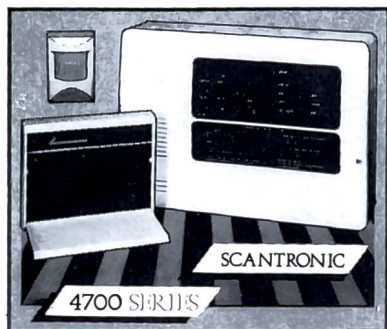
Ma quel prete... «com le sctacc ba-loss!»

V.P.



Il più moderno ALLARME

per abitazioni, uffici e industrie



- NESSUN CAVO DI COLLEGAMENTO
- ESENTE DA FALSI ALLARMI
- RAPIDISSIMO da installare
- PREZZO INTERESSANTE

Per informazioni e offerte gratuite
rivolgersi allo specialista



6514 Sementina - via Pobbia 14
Tel. 092 27 68 55
dal 1975 al Vostro servizio

Conta contare bene!



La soluzione ideale di conteg-
gio nel risparmio e nel minore
ingombro. Selezionare e im-
pacchettare monete in tubi.

Produzione, vendita, assistenza:

prema

PREMA GmbH
Tychbodenstrasse 9
CH-4665 Oftringen
Tel. 062/97 59 59



HOTEL TERME**** 6855 STABIO Tel. 091 47 15 64/65

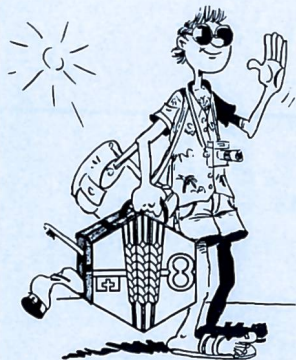
L'única stazione termale nel Ticino

Sorgenti Solforose - Jodate - Fluorate

Per la cura di malattie reumatiche - riabilitazioni post-traumatiche - malattie della pelle ecc.
Fanghi - bagni - piscina termale 34° - idroterapia - inalazioni - fisioterapia
Tutte le cure vengono eseguite nell'albergo sotto controllo medico e da personale specializzato.
Visite mediche: lunedì - venerdì dalle 8.00 alle 12.00.



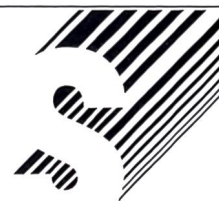
Viaggio in Puglia



Sono tuttora aperte
le iscrizioni al viaggio in Puglia
dall'8 al 14 giugno.

Per informazioni o iscrizioni,
ci si può rivolgere al
Segretariato di Panorama,
Signorina Alliata, (Tel. 071/21 94 07)

serietà-affidabilità
creatività ed alta qualità



arti grafiche
a. salvioni + co sa

6500 bellinzona
via c. ghiringhelli 9
092 25 41 41

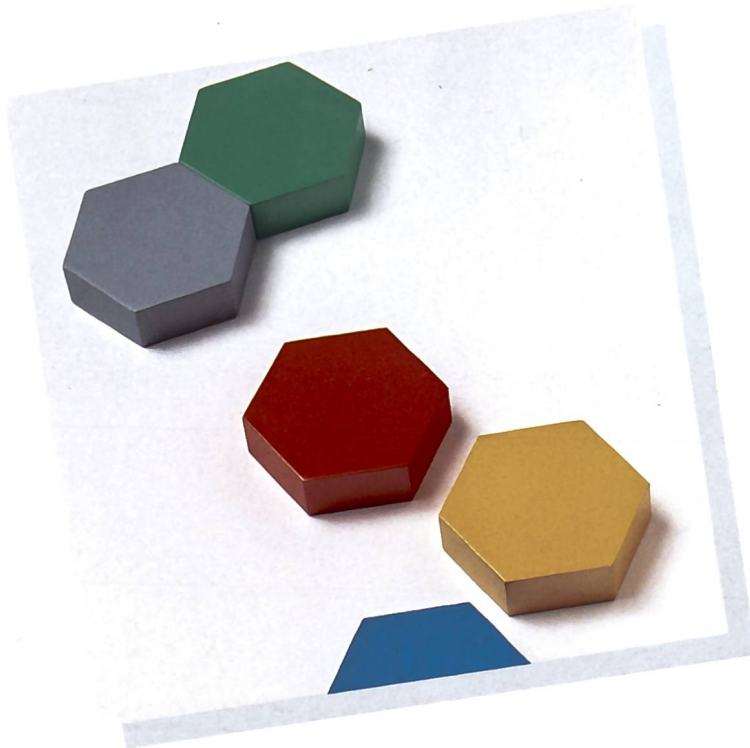
Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient Segnare con una crocetta			
Abgereist Parti Partito	Adresse ungenügend insuffisante Indirizzo insufficiente	Unbekannt Inconnu Sconosciuto	Annahme verweigert Refusé Rifiutato
			Gestorben Décédé Deceduto

Abonnement poste
Imprimé Journaux

G.A. B	G.A. B 6500 Bellinzona 1	P.P.
--------	--------------------------	------

Avviso alla Posta: annunciare le rettificazioni d'indirizzo a Panorama Raiffeisen, casella postale 747 - 9001 San Gallo

Le operazioni di pagamento Raiffeisen



«Costruitevi il vostro sistema di pagamento su misura!»

Le operazioni di pagamento Raiffeisen comprendono tutta una serie di prestazioni di servizio, per così dire degli «elementi modulari». Questi si lasciano combinare a piacimento – a seconda del vostro tipo di azienda e delle vostre esigenze.

Telefonateci! Oppure venite al nostro sportello! Saremo lieti di informarvi di persona su tutte le possibilità e su tutti i vantaggi.

RAIFFEISEN

la banca che appartiene ai suoi clienti

